il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale | *Fondato il 15 dicembre 1969* | *Nuova serie* - Anno XLIX **N. 37 - 23 ottobre 2025**

MESSAGGIO DEL CENTRO DEL PMLI E DE "IL BOLSCEVICO"

Solidarietà internazionalista proletaria e antisionista ai Giovani palestinesi d'Italia

PAG. 2

A Bologna

LA POLIZIA DI MELONI CARICA I GIOVANI PALESTINESI CHE CELEBRANO IL 7 OTTOBRE, L'EVENTO STORICO DELLA RESISTENZA PALESTINESE

Cortei non autorizzati anche a Torino e in altre città

SOLIDARIETÀ DEL PMLI E DE "IL BOLSCEVICO"

PAG. 2

A SOSTEGNO DELLA SECONDA FLOTILLA E DELLA RESISTENZA PALESTINESE, CONTRO IL GENOCIDIO NAZISIONISTA E LA COMPLICITÀ DEL GOVERNO MELONI

Decine di migliaia di manifestanti ancora in piazza

Il PMLI presente a Milano, Biella, Firenze, Prato, Perugia, Ischia e Catania

I MEDIA CITANO IL CARTELLO DEL PMLI CON MELONI "VESTITA DA GERARCA FASCISTA" MA NE OMETTONO LA FIRMA

PAGG. 3-7

"UNA DICHIARAZIONE DI STERMINIO ORGANIZZATO, NON DI PACE"

Il Partito comunista palestinese contrario al piano di Trump su Gaza

PAG. 17

Osannato dal criminale di guerra e nuovo Hitler Netanyhau e dal parlamento di Israele genocida, e applaudito dai paesi arabi mediatori

IL DITTATORE FASCISTA TRUMP CELEBRA IN ISRAELE E IN EGITTO LA VITTORIA DEL SUO PIANO NEOCOLONIALISTA E IMPERIALISTA SU GAZA

Il Partito comunista palestinese contrario al piano di Trump su Gaza: "Una dichiarazione di sterminio organizzato, non di pace"

MELONI, MUSSOLINI IN GONNELLA, È PRONTA A INVIARE SOLDATI A GAZA ED ESALTA L'OPERA DEL CAPOFILA DELL'INTERNAZIONALE NERA

PAGG. 17-18

Approvata definitivamente la legge sulla giustizia perseguita dalla P2 e da Berlusconi

PAG. 11

Firenze

GRAVE INTIMIDAZIONE DELLA POLIZIA DI MELONI A UNO STUDENTE MINORENNE

Uno studente per la Palestina libera

PAG. 13

Alle elezioni regionali del 5 e 6 ottobre

TRIONFA L'ASTENSIONISMO (59,8%) IN CALABRIA

Roberto Occhiuto (FI) batte Pasquale Tridico (M5S) e viene riconfermato alla guida delle Regione con solo il 24% dei consensi

CHE L'ELETTORATO DI SINISTRA SI UNISCA E AFFIANCHI IL PMLI PER IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO

PAG. 10

Elezioni regionali del 12 e 13 ottobre 2025

RECORD STORICO DELL'ASTENSIONISMO IN TOSCANA: 53,6% (+13,1%)

Eugenio Giani riconfermato presidente con solo il 25% degli aventi diritto e con il "campo largo" perde per strada oltre 250 mila voti. Anche la destra neofascista arretra pesantemente in voti assoluti. La Lega raccatta un settimo dei voti presi nel 2020, solo in minima parte recuperati da FdI e Forza Italia. FdI avanza rispetto alle precedenti elezioni ma perde decine di migliaia di voti rispetto alle politiche 2022 e alle europee 2024. Toscana rossa sparge illusioni elettorali

ELETTRICI ED ELETTORI DI SINISTRA ABBANDONATE LE ILLUSIONI ELETTORALI, USATE L'ASTENSIONISMO COME UN VOTO DATO AL PMLI E AL SOCIALISMO E COSTITUITE LE ISTITUZIONI RAPPRESENTATIVE DELLE MASSE FAUTRICI DEL SOCIALISMO

SUL PROSSIMO NUMERO

RIUNITI I GENERALI DELLE FORZE ARMATE USA ALLA BASE DEI MARINES DI QUANTICO, COME FECE HITLER NEL 1937

L'imperialismo americano si prepara alla guerra mondiale

PAG. 18

Messaggio del Centro del PMLI e de "Il Bolscevico"

SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALISTA PROLETARIA E ANTISIONISTA AI GIOVANI PALESTINESI D'ITALIA

Care compagne e cari compagni dei Giovani palestinesi d'Italia,

il Partito marxista-leninista italiano (PMLI) e "Il Bolscevico", suo organo, vi esprimono la massima solidarietà internazionalista proletaria e antisionista per le brutali cariche poliziesche di cui siete stati vittime ieri sera mentre manifestavate a Bologna.

Riteniamo giusta e doverosa la vostra celebrazione del 7 ottobre, evento storico della resistenza del glorioso ed eroico popolo palestinese,

Condanniamo fermamente il governo neofascista Meloni, Mussolini in gonnella, per la connivenza con Israele genocida e col nuovo Hitler Netanyahu, nonché per la repressione e gli attacchi politici ai manifestanti che si battono nelle piazze per la giusta causa palestinese.

Ammiriamo e prendiamo esempio dal vostro coraggio e dalla vostra determinazione resistenziale contro l'occupazione della Palestina dei nazisionisti. Saremo con voi, con la Resistenza palestinese e col popolo palestinese fino alla vittoria finale.

Viva il 7 ottobre!

Viva la resistenza palestinese e le forze che la dirigono!

Palestina libera dal fiume al mare!

Gaza ai gazawi!

No al piano neocolonialista di Trump!

Il Centro del PMLI

8 ottobre 2025

Roma, 4 ottobre 2025

A BOLOGNA

La polizia di Meloni carica i Giovani palestinesi che celebrano il 7 ottobre, l'evento storico della resistenza palestinese

Cortei non autorizzati anche a Torino e in altre città

SOLIDARIETÀ DEL PMLI E DE "IL BOLSCEVICO"

Migliaia di antisionisti e di antisioniste hanno risposto positivamente alla chiamata dei Giovani Palestinesi d'Italia in Piazza del Nettuno, a Bologna, per il secondo anniversario del 7 ottobre 2023. "Viva il 7 ottobre, Viva la resistenza palestinese" era lo slogan dell'iniziativa ed anche il titolo che nei giorni precedenti è circolato sui social e sui volantini per pubblicizzare l'iniziativa.

Alla manifestazione, osteggiata come vedremo da tutti partiti parlamentari e dall'intero apparato politico-istituzionale, e presidiata dalla polizia di Piantedosi con una blindatura senza precedenti, hanno aderito altre associazioni palestinesi, centri sociali, sindacati di base e molti collettivi studenteschi, su tutti Cua, Cambiare Rotta e Osa.

Il sindaco PD di Bologna invoca la repressione

Nonostante la giornata si inserisse in una settimana di mobilitazione permanente del fronte pro Palestina, la Questura di Bologna aveva già vietato la manifestazione attribuendole un carattere "filo-terroristico". Stavolta però anche l'amministrazione comunale della città felsinea targata PD aveva stigmatizzato l'iniziativa; nella mattinata del 7 ottobre infatti il Comune di Bologna aveva rivolto un ultimo ed accorato appello ai promotori della manifestazione affinché vi rinunciassero, auspicando una eventuale gestione dell'ordine pubblico per mano delle forze dell'ordine, "coerente con le disposizioni della Prefettura e della Questura". Una legittimazione preventiva a 360 gradi della repressione di stampo fascista a suon di manganelli che poi effettivamente la polizia di Piantedosi ha riservato, come vedremo, ai manifestanti. Alcuni assessori PD si erano spinti a dire che "Festeggiare il 7 ottobre è una cosa orribile che danneggia gravemente la causa palestinese", ma peggio di loro ha fatto proprio il primo cittadino di Bologna, Matteo Lepore, che non solo ha sposato fin da subito il divieto, ma ha addirittura tirato in ballo la Costituzione borghese del '48 per effettuare di fatto un indegno parallelismo tra la Resistenza Palestinese e la sua azione militare del 7 ottobre, con le manifestazioni fasciste.

Bologna, 7 ottobre 2025. Manifestazione indetta dai Giovani Palestinesi d'Italia in Piazza del Nettuno, per il secondo anniversario del 7 ottobre 2023

"Ovviamente le forze dell'ordine saranno pronte – ha detto Lepore - ad intervenire qualora questo divieto dovesse essere violato come per altre manifestazioni che nella storia della nostra città sono state vietate o spostate in altri luoghi. È successo per Forza nuova o CasaPound, succede ogni qualvolta qualcuno indice una manifestazione che ha degli elementi che sono contro la nostra Costituzione o contro la legge." Insomma, una esplicita chiamata "alle armi" senza possibilità di fraintendimento, per schiacciare il diritto – quello sì anche costituzionale – di manifestare, nel solco della recente legge sulla sicurezza e della politica repressiva del governo neofascista Meloni.

I manganelli di Piantedosi e Lepore

Ed infatti, forti dell'appoggio e della protezione di tutto l'arco istituzionale, non appena alcuni dei partecipanti hanno iniziato a parlare al megafono e al microfono, le "forze dell'ordine" borghese di Piantedosi e Lepore sono intervenute per sequestrare con la forza megafono e casse. Nel frattempo il lato di strada di Via Rizzoli si è via via riempito di blindati, fino a circondare l'intera piazza Nettuno e ad accerchiare di fatto i manifestanti situati sul lato della Sala Borsa.

A quel punto i manifestanti radunati sul lato opposto hanno protestato gridando di lasciarli uscire, "Liberi tutti!", "Fateli passare!", "Vergogna", in modo da permettere ai manifestanti di raggiungere il centro della piazza, sorvolata anche da un elicottero della polizia.

"Questa è la democrazia italiana che impedisce di manifestare, questo è il sionismo che dobbiamo combattere, e lo sanno bene i palestinesi che lo combattono da 75 anni. È vergognoso, come si impedisce di manifestare. Lo diciamo anche alla giunta di questa città, è una scena indecente davanti al sacrario dei caduti.", affermavano i manifestanti con un megafono scampato al sequestro.

Dopo l'allentamento di pochi metri del cordone, i manifestanti accerchiati sono entrati in piazza Maggiore al grido di "Palestina libera", chiedendo a gran voce il corteo, ma all'incrocio di via Archiginnasio con via Orefi-

SEGUE IN 3ª

Bologna, 7 ottobre 2025. Le cariche di polizia e carabinieri contro i manifestanti che celebravano il 7 Ottobre 2023

Lo striscione che proclama il 7 ottobre come giornata della Resistenza palestinese portato in corteo il 4 ottobre a Roma durante la manifestazione nazionale contro il genocidio e per la Palestina libera

A SOSTEGNO DELLA SECONDA FLOTILLA E DELLA RESISTENZA PALESTINESE, CONTRO IL GENOCIDIO NAZISIONISTA E LA COMPLICITÀ DEL GOVERNO MELONI

Decine di migliaia di manifestanti ancora in piazza

Il PMLI presente a Milano, Biella, Firenze, Prato, Perugia, Ischia e Catania

I MEDIA CITANO IL CARTELLO DEL PMLI CON MELONI "VESTITA DA GERARCA FASCISTA" MA NE OMETTONO LA FIRMA

Dopo gli scioperi generali e le grandiose manifestazioni dei giorni scorsi, a partire dal 7 ottobre l'"equipaggio di terra" per la Palestina libera è tornato in piazza per manifestare contro l'abbordaggio delle 9 imbarcazioni della seconda missione congiunta di Freedom Flotilla Coalition e Thousand Madleens to Gaza da parte della marina nazisionista di Israele e per celebrare il secondo anniversario del "Diluvio di Al Aqsa", la guerra di liberazione nazionale palestinese scatenata da Hamas dopo 75 anni di brutale occupazione sionista e nazista israeliana.

A Roma, Milano, Bologna, Torino, Firenze, Napoli e decine di altre città migliaia di manifestanti, al grido "Siamo pronti a bloccare tutto ancora", sono sfilati in corteo a sostegno della Resistenza palestinese, contro il governo neofascista Meloni complice del genocidio e per chiedere l'immediato rilascio dei 145 attivisti della seconda Flotilla, fra cui ci sono anche 10 italiani, arrestati illegalmente in acque internazionali.

A **Torino** circa 10mila manifestanti hanno sfidato i divieti imposti dalla questura e sono sfilati a partire dal tardo pomeriggio del 7 ottobre per le vie del centro. Il corteo, partito da Piazza Castello si è concluso a tarda notte in Piazza Vittorio dopo aver sfilato lungo Corso Giulio Cesare, Corso Novara, Corso Regio Parco, Corso Regina Margherita per poi risalire verso il centro per via Rossini e via Po. Accesi i fumogeni nelle vicinanze della sede Rai, cori contro la repressione e le manganellate meloniane dei giorni scorsi sono stati lanciati dai manifestanti all'angolo con via Verdi, dove erano schierate le "forze dell'ordine" in tenuta antisommossa a presidio del Commissariato Centro. Non sono mancati i cori contro la premier, "Giorgia Meloni devi andartene, vattene", e ancora contro il ministro Salvini, "Salvini, Salvini, vaffanculo".

Il 7 ottobre siamo scesi in piazza, hanno ribadito gli organizzatori in risposta alle minacce da parte del questore di denunciarli per manifestazione non autorizzata, e saremo in piazza nelle prossime settimane "a prescindere dai divieti della questura per ribaltare una narrazione che vede il 7 ottobre 2023 come l'inizio e la giustificazione di tutto, cercando di nascondere una realtà fatta di decenni di oppressione, occupazione coloniale e pulizia etnica".

Torino, 7 ottobre 2025. L'apertura del combattivo e partecipato corteo per la mobilitazione indetta dal Coordinamento Torino per Gaza per celebrare il 7 ottobre

Sempre a Torino nel tardo pomeriggio dell'8 ottobre altre migliaia di manifestanti dopo aver partecipato all'assemblea pubblica cittadina, hanno preso parte al corteo organizzato dal coordinamento Torino per Gaza partito da Piazza Castello. Al grido di: "È ora di tornare in piazza, il genocidio non si ferma, Torino non si ferma", il corteo a sostegno della nuova flotilla ha attraversato le via del centro fino alla zona Nord della città per poi fare ritorno verso il centro scandendo slogan per la Palestina libera e contro il genocidio. Chiusi i varchi di accesso della metropolitana alle stazioni di Porta Susa e Porta Nuova per la salita e la discesa dei passeggeri. Chiusi anche gli ingressi principali delle due stazioni ferroviarie. "Il Piemonte sa da che parte stare. Palestina libera! Ora è sempre resistenza". È lo striscione che apre il corteo. "Questa città non si stanca di lottare per la Palestina libera, in questa città corre il desiderio di essere palestinesi, di ispirarci alla grande resistenza palestinese – hanno detto dal microfono – anche questa sera, davanti all'ennesimo criminale attacco che di nuovo ha violato tutte le regole del diritto internazionale, scendiamo in piazza a bloccare e lo faremo finché la Palestina non sarà libera. Siamo l'equipaggio di terra".

Dopo aver attraversato via Po, i manifestanti hanno fatto tappa in via Rossini, angolo via Verdi, sotto la sede torinese della Rai.

"Siamo qui per denunciare la complicità dei media, il silenzio che hanno riservato ai colleghi giornalisti palestinesi morti a Gaza e la loro incapacità di prendere una posizione. Hanno riempito pagine parlando di vetrine rotte, descrivendoci come violenti, criminali, senza raccontare la realtà, senza dire che siamo in migliaia. La storia vera la scriviamo qui, noi, per strada". Il corteo ha successivamente percorso corso Regina Margherita, via Vanchiglia, piazza Vittorio e si è poi concluso in piazza Castello. "Non siamo violenti, i violenti noi li allontaniamo", ha detto al microfono un portavoce della comunità musulmana. A conclusione della manifestazione gli organizzatori hanno dato appuntamento al ribattezzato "equipaggio di terra", annunciando nuove mobilitazioni nel corso delle prossime settimane.

"Siamo in tantissimi – scandisce al megafono uno degli organizzatori - anche stasera dopo decine e decine di mobilitazioni. Questa città non si stanca, questa città che è molto più che gemellata con Gaza e la Palestina, in questa città in cui scorre il desiderio di essere palestinesi e di resistere come loro e con loro". Dopo aver imboccato via Po, il corteo si è fermato all'altezza dell'incrocio con via

SEGUE IN 4ª

DALLA 2ª

ci, si sono trovati la strada nuovamente sbarrata dai blindati e dalla polizia che ha ordinato loro di sciogliere l'assembramento. "Corteo non autorizzato – hanno ripetuto - lasciate la piazza alla spicciolata", come da nero copione fascista.

Da lì a poco, nel caos generato dalla repressione mussoliniana, in via Rizzoli gli sgherri di Piantedosi e Lepore hanno attaccato i giovani che si rifiutavano di disperdersi rivendicando il proprio diritto a manifestare, con scudi e manganellate, che fra gli altri hanno colpito anche una giornalista, e idranti.

Dopo le cariche in centro, i manifestanti si sono riversati in piazza Verdi e nella zona tra via della Moline e via Righi, dove c'è stata un'altra carica da parte delle forze dell'ordine alla quale i manifestanti hanno risposto con coraggio, lanciando bottiglie e sanpietrini contro gli agenti in tenuta antisommossa.

Alla fine, l'assalto meloniano alla manifestazione di Bologna ha issato a trofeo per il Ministro Piantedosi una manifestante arrestata ed altri tre fermati e denunciati a piede libero. Tutti e quattro devono rispondere, a vario titolo, di lesioni e resistenza a pubblico ufficiale in concorso. Numeri e denunce che potrebbero aggravarsi con la visione delle immagini girate in quelle ore, anche nei confronti della trentina di persone già identificate. Possiamo però essere certi che nessun provvedimento sarà preso nei confronti degli agenti picchiatori che hanno causato decine di feriti, fra i quali almeno tre giornalisti e reporter.

La CGIL prende le distanze dai manifestanti

Se stavolta il PD ha avuto un ruolo attivo nella repressione della piazza di Bologna, confermando che molti suoi esponenti dichiarano di sostenere la causa palestinese in in modo parziale e opportunistico, non meglio ha agito la CGIL. Il sindacato di Corso Italia, attraverso i suoi funzionari bolognesi ha preso le distanze dai manifestanti, giustificando così l'azione dei manganelli meloniani. "Quelli che abbiamo visto ieri sera in piazza a Bologna – hanno affermato in una nota - sono scontri e posizioni che dal nostro punto di vista danneggiano tutto il movimento per Gaza, la Palestina, con la Global Sumud Flottila e le altre importantissime iniziative umanitarie in corso e che non hanno nulla a che vedere con il movimento sindacale e dei lavoratori."

Un errore grave che mette ancora una volta a repentaglio i passi in avanti fatti dall'organizzazione su questo tema, inclusa l'unità di merito raggiunta con enormi sforzi col sindacalismo di base che ha portato allo sciopero congiunto e partecipatissimo del 3 ottobre.

Il 7 ottobre in piazza anche a Torino

Aperto da uno striscione con su scritto "Il genocidio non è finito, siamo resistenza, continuiamo a bloccare tutto", anche la Torino antisionista è scesa in piazza il 7 ottobre, nonostante il divieto della Questura. Un partecipato corteo non autorizzato, organizzato dal Coordinamento Torino per Gaza, è partito da piazza Castello raggiungendo in tarda serata Piazza Vittorio, sulle note di Bella Ciao.

Numerosi gli slogan contro Meloni, Salvini e Tajani, a testimoniare che la complicità del governo neofascista italiano con Israele, il suo codardo e complice atteggiamento nei confronti dell'abbordaggio illegale alla Global Sumud Flotilla, ha contribuito in maniera decisiva a far maturare una importante unità nelle lotte per la liberazione e l'indipendenza del popolo palestinese. Anche la Questura di Torino alla fine denuncerà "i responsabili delle violazioni all'autorità giudiziaria", ma ciò non fermerà di certo i manifestanti e la mobilitazione per la Palestina libera in una città che è stata fra le protagoniste fin dai primi giorni di lotta di due anni fa.

Solidarietà militante del PMLI

Ai manifestanti e alle manifestanti in piazza il 7 ottobre, identificati o trattenuti dalla polizia e sui quali si è scagliata la mannaia repressiva del governo Meloni, il Partito marxista-leninista italiano esprime la propria totale solidarietà militante, antifascista e antisionista, esortandoli a innalzare ancora una volta e sempre più in alto la bandiera dell'antifascismo e dell'antimperialismo con lo stesso coraggio che li ha sempre contraddistinti. Quando aumenta il livello della contraddizione e della partecipazione, è normale che aumenti anche la repressione dei governi fascisti.

In questo caso la tolleranza verso le piazze del 3 e 4 ottobre è stata cancellata il 7, proprio perché i fatti del 7 ottobre demarcano il vero confine, quello che in ultima analisi divide chi sta veramente con il popolo palestinese e le sue legittime ambizioni di libertà "Dal fiume al mare", e chi invece lo appoggia parzialmente, in nome di un compromesso che tollera sempre, in un modo o nell'altro, il ruolo dominante di Israele in Medioriente e quello di schiavo subalterno e accerchiato del popolo palestinese in lotta.

Anche per noi il 7 ottobre fu un atto di resistenza, legittimo e di portata storica, e subito lo indicammo nei nostri manifesti e nelle posizioni che i nostri compagni e le nostre compagne sostennero coraggiosamente nelle piazze e nei loro luoghi di lavoro politico, di studio e di vita. Siamo molto contenti che adesso siano molti, anche tra coloro che erano in passato diffidenti o contrari al punto di attaccarci pubblicamente, a convergere su quello che a noi apparve chiaro fin dal primo momento.

Andiamo avanti, dunque, in un fronte unito sempre più ampio e determinato per chiedere la fine del genocidio e la libertà del popolo palestinese che potrà essere conquistata soltanto con la formula di uno stato e due popoli.

DALLA 3ª

Rossini: “Ieri eravamo diecimila, eravamo una marea, abbiamo bloccato tutto ed è stata una serata importante. Non è però stato lo stesso a Bologna, ma non ci fermiamo. Se oggi ci caricano, domani saremo anche di più – così al microfono gli organizzatori –.Oggi c’è stata un’assemblea, un confronto aperto. Dobbiamo essere consapevoli, essere in centinaia per decidere come portare avanti i nostri blocchi. Questa non è solo la lotta del popolo palestinese, questa è la nostra lotta. Questa è lotta. Stiamo lanciando un messaggio chiaro, noi non siamo così, noi non saremo complici”.

A **Bologna** il 7 ottobre nonostante il divieto della Questura, migliaia di manifestanti hanno aderito all’appello “Viva il 7 di ottobre. Viva la resistenza palestinese” lanciato dai “Giovani Palestinesi” e si sono radunati in presidio in Piazza del Nettuno. Non appena il corteo ha cercato di muoversi verso Via Rizzoli è stato brutalmente aggredito e disperso a suon di manganellate e idranti dalle “forze dell’ordine”. Diversi manifestanti sono stati feriti e uno è stato arrestato. (si legga l’articolo a parte)

Sempre a Bologna l’8 ottobre altre migliaia di manifestanti sono sfilati in corteo da Piazza Maggiore non solo a sostegno dei palestinesi e della Freedom Flotilla Coalition, ma anche in risposta alla “violenta repressione da parte della polizia riservata” ai manifestanti che il 7 ottobre si erano radunati in Piazza Del Nettuno per celebrare il “secondo anniversario della gloriosa operazione Diluvio di al-Aqsa, la più grande azione di resistenza degli ultimi decenni contro l’occupazione coloniale sionista”.

“Abbiamo scioperato due volte in due settimane con una forza che non capitava da anni, se pensano che caricarci a caso come è successo ieri in via Rizzoli ci fermerà si sbagliano, ci troveranno ancora più numerosi nelle piazze”, hanno urlato i manifestanti.

A **Milano** un combattivo e partecipato corteo di oltre 5mila manifestanti aperto dallo striscione con la parola d’ordine: “Fermiamo la complicità del governo con il genocidio. Palestina libera” è partito da Piazzale Lodi ed è terminato in Piazza Leonardo Da Vinci, a Città Studi.

Tantissimi gli slogan contro la premier Meloni e i suoi vice Salvini e Tajani e a sostegno della Resistenza palestinese fra cui: “Il 7 ottobre non è una ricorrenza. Ora e sempre resistenza”; “Milano sa da che parte stare, Palestina libera dal fiume al mare” e ancora “Israele fascista, Stato terrorista”; “Intifada fino alla vittoria” e “Free free Palestine”.

Al passaggio del corteo molti automobilisti in coda hanno solidarizzato con i manifestanti applaudendo e suonando il clacson.

Tra le prime file del corteo presenti anche i compagni della Cellula Mao di Milano che sono sfilati con le insegne del Partito e il manifesto con il fotomontaggio di Meloni vestita da Mussolini e Natanyahu raffigurato come Hitler e le parole d’ordine “Criminale e intollerabile aggressione militare a flotilla. Meloni corresponsabile. Stop al genocidio. Gaza ai gazawi. Fermare la deportazione dei gazawi. Palestina libera uno stato due popoli”.

L’Ansa, Adn Kronos e alcuni quotidiani citano il cartello del PMLI alla manifestazione di Milano ma non nominano il Partito. Solo il TG1 ha fatto vedere il cartello per intero.

Nel tardo pomeriggio del 13 ottobre, circa 2mila manifestanti si sono radunati sotto le finestre di Palazzo Marino per contestare la decisione assunta dal consiglio di bocciare la mozione per interrompere il gemellaggio tra Milano e Tel Aviv e i rapporti con Israele. Subito dopo la votazione, al grido di “Milano lo sa da che parte stare, Palestina libera dal fiume fino al mare” i manifestanti hanno cercato di rimuovere le transenne e entrare dentro Palazzo Marino ma sono stati selvaggiamente manganellati dalla polizia in assetto antisommossa. Mentre all’interno altri attivisti presenti tra il pubblico nella sala del consiglio hanno esposto bandiere della Palestina e urlato slogan contro Israele prima di essere allontanati dalla polizia locale su ordine della presidente del consiglio comunale Elena Buscemi (Pd) che ha fatto sgombrare l’aula.

Nonostante le manganellate ricevute, i manifestanti si sono ricompattati in largo Raffaele Mattioni e poi si sono mossi in corteo lungo corso Matteotti in direzione di San Babila. Da lì il corteo ha risalito Corso Venezia e Corso Buenos Aires fino a raggiungere Piazzale Loreto.

A **Prato** nel tardo pomeriggio dell’8 ottobre centinaia di manifestanti hanno partecipato al presidio in Piazza del Comune per il sostegno alla seconda Flotilla e per la Palestina. Il presidio infoltito dalla presenza di studenti e lavoratori anche extracomunitari organizzati dal Sudd Cobas si è trasformato in un combattivo corteo spontaneo con alla testa lo striscione “Palestina Libera” che ha percorso Via Garibaldi, Piazza Mercatale, Piazza San Marco, Via Pomeria e Via Santa Trinita al grido di “Prato lo sa da che parte stare, Palestina libera dal fiume fino al mare” prima di fare ritorno in Piazza del Comune. Presente il compagno Franco Panzarella che è sfilato con la doppia bandiera del Partito e della Palestina e al presidio ha diffuso un centinaio di copie del comunicato stampa di condanna della criminale e intollerabile aggressione militare a Flotilla e delle complicità del governo Meloni a firma dell’Ufficio stampa del PMLI.

A **Roma** oltre 5mila manifestanti sono partiti in corteo dal Colosseo e sono sfilati fino alla Piramide. Il corteo, organizzato da Movimenti studenti palestinesi in Italia, comunità palestinese in Italia, U.D.A.P., associazione dei palestinesi in Italia e giovani palestinesi in Italia ha attraversato Via Celio Vibenna, Via di San Gregorio, Piazza di Porta Capena, Viale Aventino, Piazza Albania, Viale Della Piramide Cestia, Piazza di Porta San Paolo, Piazzale Ostiense. Al termine del corteo una grande bandiera della Palestina è stata proiettata su un lato della Piramide Cestia, a piazzale Ostiense.

FIRENZE, 8 OTTOBRE

GENOVA

NAPOLI, 8 OTTOBRE

PADOVA, 8 OTTOBRE

A **Napoli** centinaia di persone hanno preso parte alla manifestazione organizzata dalla Rete per la Palestina in Piazza Municipio, di fronte all’ingresso del Comune di Napoli. Il corteo è sfilato per Via Santa Lucia (a pochi metri dalla sede della Regione Campania) e dopo aver attraversato il lungomare è stato fermato da un cordone di polizia a poca distanza dal Consolato Usa, a Piazza della Repubblica.

A **Firenze** il presidio di emergenza convocato in Piazza Santissima Annunziata l’8 ottobre, poche ore dopo l’abbordaggio della seconda Flotilla, si è trasformato in corteo di centinaia di manifestanti che ha attraversato le vie del centro tra bandiere palestinesi e dei sindacati di base e i tamburi del Collettivo ex Gkn e lanciando slogan: “Palestina libera”, “Stop genocide” e “Fuori Israele dalle università”. Il corteo con alla testa lo striscione “Firenze lo sa da quale parte stare” si è concluso presso la sede universitaria di Via Capponi con un’assemblea pubblica a cui ha preso parte anche l’attivista Chris Smalls, cofondatore dell’Amazon Labor Union e membro della Freedom Flotilla fermata a luglio dall’esercito israeliano.

Il 10 ottobre, anche il presidio convocato in Piazza Indipendenza contro il governo Meloni e per la Palestina, si è trasformato in un partecipato e combattivo corteo di oltre 2mila manifestanti che hanno paralizzato i Viali e urlato slogan contro la premier Meloni e i suoi vice Salvini e Tajani riuniti in comizio in Piazza San Lorenzo, per la chiusura della campagna elettorale per le regionali della Toscana.

Al passaggio del corteo, aperto dallo striscione: “Fermiamo il sionismo con la Resistenza”, sono state chiuse al traffico Viale Strozzi, Viale Belfiore, Viale Fratelli Rosselli e Ponte della Vittoria in direzione Porta a Prato.

Il corteo, a cui hanno parte molti studenti, i Giovani Palestinesi, il Collettivo di Fabbrica ex Gkn, il Cpa Firenze sud, Action Antifasciste, si è concluso poco dopo le 20.30 davanti al consolato Usa di lungarno Vespucci al grido: “Palestina libera dal fiume fino al mare” e “Via i fascisti da Firenze”.

In piazza anche l’Usb Firenze che ha criticato “l’ennesima Finanziaria di guerra del governo Meloni” e lanciato la proposta di costituire “100 assemblee permanenti in continuità con le 100 piazze per Gaza, nelle quali porteremo la nostra piattaforma sindacale. Siamo in una situazione paradossale, circondati dalla polizia perché il governo del popolo è lontano dal popolo”. In Palestina “non c’è una pace perché non c’era una guerra, non c’erano due eserciti, ma c’è un progetto di colonialismo di insediamento che avanza da tempo e che ha visto negli ultimi due anni un dramma sotto i nostri occhi”.

Mentre sul fronte studentesco prosegue l’occupazuione del liceo Machiavelli con il sostegno di un gruppo di genitori che in una lettera definiscono la protesta “un’occasione di confronto e crescita per i nostri figli e per le nostre figlie, da valorizzare e da sostenere”.

A **Bergamo** centinaia di manifestanti in presidio alla manifestazione “Bergamo per Gaza” organizzato dalla “Rete Bergamo per la Palestina” a Porta Nuova. Il corteo è poi proseguito in piazza Pontida e dopo aver aggirato il cordone di polizia ha occupato per quasi un’ora il cortile di Palazzo Frizzoni, sede del municipio tra cori a sostegno della Palestina e slogan contro il governo Meloni. Al termine i manifestanti sono tornati in corteo in Porta Nuova.

A **Pisa** un corteo di circa mille manifestanti è partito da Piazza Vittorio Emanuele e ha attraversato le principali vie del centro cittadino. In prima fila gli studenti provenienti dai sette istituti superiori occupati in questi giorni.

A **Bari** l’8 ottobre con lo slogan “Nessuna nave verso Israele” le Assemblee per la Palestina hanno organizzato un presidio al porto. Un altro presidio si è svolto nel pomeriggio davanti alla Prefettura del capoluogo pugliese per manifestare “in solidarietà alle 150 persone che sono state sequestrate illegalmente da Israele in acque internazionali... Al prefetto denunceremo anche l’attracco della nave diretta in Israele” hanno detto i manifestanti.

Altri cortei, presidi e manifestazioni si sono svolti a **Brescia, Saronno, Cagliari, Lecco, Piacenza, Chieti, Salerno, Parma, Reggio Emilia, Modena, Padova, Taranto, Ferrara, Venezia, Varese, Lecco** e in tanti altri centri.

Il PMLI ha partecipato con combattività e spirito internazionalista proletario e antisionista in numerose città come Milano, Biella, Firenze, Prato, Perugia, Ischia e Catania, per le cui cronache rimandiamo alle corrispondenze locali.

Torino, 7 ottobre 2025. Una veduta di Piazza Vittorio gremita di manifestanti

PISA

ROMA, 8 OTTOBRE

MILANO

Migliaia di manifestanti contro l'aggressione nazisionista e la complicità del governo Meloni. Le bandiere rosse e palestinesi uniscono lavoratori, studenti e migranti: la tregua non basta, la lotta continua fino alla liberazione e alla rottura dei legami con Israele. Attive e apprezzate partecipazioni del PMLI ai due cortei. I media citano il cartello del PMLI con Meloni "vestita da gerarca fascista" ma ne omettono la firma

□ Redazione di Milano

Due cortei, due momenti distinti ma un unico grido: libertà per la Palestina. Milano, città da mesi crocevia della mobilitazione solidale con Gaza, è tornata in piazza due volte nel giro di pochi giorni; la prima manifestazione, quella di mercoledì 8 ottobre, è esplosa poche ore dopo l'ennesimo atto di pirateria in mare: la marina israeliana aveva infatti abbordato in acque internazionali la Freedom Flotilla. La seconda, sabato 11, si è svolta all'indomani della tregua raggiunta al Cairo, un cessate il fuoco che ha portato a un parziale ritiro delle truppe di occupazione e a un accordo preliminare per la liberazione degli ostaggi. Ma se il cessate il fuoco ha suscitato speranze, le piazze milanesi hanno ribadito che la lotta per la libertà della Palestina non può fermarsi a un accordo fragile e temporaneo.

Alle 18 di mercoledì piazzale Lodi si è riempito di kefiah, bandiere palestinesi e cartelli contro il governo neofascista e filosionista Meloni e la genocida occupazione israeliana. Erano almeno 5.000 i manifestanti, dai Giovani Palestinesi d'Italia ai collettivi universitari, dai sindacati di base ai centri sociali. Il corteo, scortato da un ingente dispiegamento di polizia e carabinieri in assetto antisommossa, ha sfilato lungo corso Lodi, Corvetto, viale Puglie e fino a piazza Leonardo da Vinci. Sui balconi molti milanesi esponevano bandiere palestinesi o applaudivano i manifestanti, mentre gli automobilisti in coda suonavano i clacson in segno di solidarietà.

Al megafono riecheggiavano slogan ormai familiari: "Free free Palestine!", "Milano lo sa da che parte stare, Palestina libera dal fiume fino al mare!", "Israele fascista, Stato terrorista!". Ma anche un motto che sintetizza lo spirito della protesta: "Blocchiamo tutto ancora!".

La rabbia era palpabile. Solo poche ore prima, la Conscience - una delle navi principali della Flotilla - era stata sequestrata a oltre 120 miglia dalla costa palestinese. Medici e volontari disarmati, diretti agli ospedali al collasso della Striscia, erano stati arrestati e deportati. "Un atto di pirateria e di violenza impunita, in totale violazione del diritto internazionale", ha gridato dal megafono una manifestante, sorella di uno dei medici a bordo. "Chiediamo la liberazione dei volontari rapiti e la consegna degli aiuti a Gaza, senza più il controllo israeliano".

In testa al corteo sventolavano le bandiere di Cambiare Rotta, USB, PMLI, PaP, Lambretta, Cantiere e dell'Associazione Palestinese d'Italia (API). La protesta ha avuto anche un forte impatto politico e culturale. L'Università Bicocca, come la Statale (occupata da giorni dal collettivo Rebelot) ha approvato al Senato accademico una mozione che chiede di sospendere ogni collaborazione con istituzioni israeliane coinvolte nelle violazioni dei diritti umani. "Ogni scelta accademica - si legge - dovrà orientarsi ai principi di pace e giustizia".

Milano, 8 ottobre 2025. Manifestazione contro il blocco in acque internazionali della Freedom Flotilla e della Thousand Madleens Flotilla. Sulla sinistra il manifesto del PMLI che denuncia il criminale abbordaggio (foto Il Bolscevico)

Milano, 8 ottobre 2025. La diffusione del volantino con i comunicati del PMLI contro l'aggressione nazisionista alla Flotilla e di condanna della repressione dei manifestanti pro Palestina (foto Il Bolscevico)

Tra le immagini forti comparse in corteo, alcuni cartelli denunciavano la "complicità del governo" con Israele, e uno in particolare - che ha attirato l'attenzione e il plauso dei manifestanti e da questi super-fotografato e diventato virale sui siti della stampa locale - ritraeva Meloni accanto a Netanyahu, rispettivamente in veste mussoliniana e hitleriana, con la scritta "Criminale e intollerabile aggressione militare alla Flotilla. Meloni corresponsabile" e portato alla testa del corteo, affiancato dalla rossa bandiera del Partito, dai compagni della Cellula "Mao" di Milano del PMLI che al concentramento avevano già diffuso centinaia di volantini con gli ultimi due comunicati del Partito: il primo contro l'aggressione nazisionista alla Flotilla con la corresponsabilità del governo neofascista Meloni e il secondo che condanna la repressione di quest'ultimo delle e dei manifestanti pro Palestina e che appoggia le occupazioni di massa giustificate e legittime. L'Ansa, Adn Kronos e alcuni quotidiani hanno citato il cartello del PMLI ma senza nominare il Partito. Solo il TG1 ha fatto vedere il cartello per intero.

Apprezzati anche gli slogan lanciati dai marxisti-leninisti: "Netanyahu e Meloni, dei polli assassini, siete i nuovi Hitler e Mussolini", "Lo Stato sionista va cancellato, Palestina libera, due popoli, uno Stato!", "Netanyahu criminale, per genocidio da processare!", "Con Israele, nazista e invasore, l'Italia rompa subito ogni relazione!"; hanno anche cantato con largo seguito "Bella Ciao" e "Fischia il Vento". Il corteo si è chiuso in piazza Leonardo da Vinci con l'impegno a non fermarsi: "Continueremo a scendere in strada finché la Palestina non sarà libera".

Nel pomeriggio di sabato 11 ottobre il corteo è stato convocato per celebrare la tregua e al tempo stesso per ricordare che la pace vera non può nascere finché Gaza resta sotto assedio. Dalla facoltà di Scienze politiche occupata - cuore pulsante della mobilitazione studentesca - gli studenti del collettivo Rebelot si sono uniti ai manifestanti che da mesi, ogni sabato, animano le strade milanesi in solidarietà con la Palestina.

La manifestazione è stata organizzata da un gruppo di Associazioni di palestinesi nel nostro Paese, con alla testa l'API e ha visto circa 3.000 partecipanti con protagoniste le comunità palestinese e delle altre nazionalità arabe. Alcuni manifestanti esponevano diverse foto di giornalisti palestinesi uccisi o feriti dal mostro nazisionista perché documentavano il genocidio dei gazawi.

Milano, 11 ottobre 2025. Aspetti della manifestazione per la tregua e per ricordare che non c'è la pace vera finché Gaza resta sotto assedio. Tenuto alto durante il corteo e in piazza il cartello del PMLI con Netenyahu come Hitler e Meloni come Mussolini (foto Il Bolscevico)

Milano, 11 ottobre 2025. Accolto con interesse il volantino del Partito realizzato dal Comitato lombardo del PMLI con i richiami agli articoli sulla Palestina pubblicati sul n. 36 de "Il Bolscevico" (foto Il Bolscevico)

Molti i cori contro il führer nazisionista Netanyahu e il suo sodale dittatore fascioimperialista degli Usa, Donald Trump.

Il corteo, partito da Porta Venezia ha attraversato Piazza San Babila e ha percorso corso Matteotti concludendosi in piazza della Scala, davanti al simbolo del potere borghese cittadino.

Dal carro di testa i cori hanno ripreso le parole che uniscono ormai tutte le piazze italiane: "Il 7 ottobre non è una ricorrenza, ora e sempre resistenza!". Molti cartelli accusavano Netanyahu di crimini di guerra e denunciavano la complicità occidentale: "L'Occidente ha armato i nazisionisti".

Vivo interesse e numerosi consensi da parte dei manifestanti ha riscosso il cartello portato - assieme alla bandiera del PMLI - in testa al corteo dai marxisti-leninisti milanesi, raffigurante la già citata immagine del boia nazisionista Netanyahu e della ducessa Meloni, con alle spalle la devastazione di Gaza e la Flotilla intercettata dalla pirateria israeliana, sovrastati dalla scritta: "Il nuovo Hitler e la sua complice". Molti lo hanno fotografato e ripreso con i cellulari, riconoscendo nella denuncia del PMLI la chiarezza che indica la via della lotta antimperialista e antisionista.

I nostri compagni hanno diffuso decine di copie di un volantino realizzato dal Comitato lombardo del PMLI che - sotto la stessa immagine del cartello - riportava i titoli degli articoli e documenti sulla Palestina pubblicati sul numero 36 de "Il Bolscevico": "Viva la vittoriosa missione di Flotilla!", "Respingere il piano neocolonialista di Trump su Gaza" e i due già citati comunicati del Partito, ciascuno affiancati dal QR-Code (che li collega, tramite smartphone, ai relativi articoli sul Sito internet del PMLI); alcuni manifestanti hanno voluto subito dare un'occhiata agli articoli proposti visualizzandoli con il loro cellulare.

Anche in questo corteo, la rabbia verso i governi occidentali si è intrecciata alla speranza per la tregua: "È solo un cessate il fuoco, non la pace", dice una manifestante. "Finché Gaza resterà isolata e i coloni continueranno a espandersi, non potremo parlare di pace vera".

Dopo aver ribadito che il 7 ottobre 2023, al netto della propaganda filosionista, non è stato un crimine ma un giusto e legittimo atto della Resistenza palestinese contro la barbarie nazisionista, Falastin Dawoud, giovane rappresentante dell'API, ha ricordato che per due anni "non c'è stata una settimana in cui abbiamo smesso di manifestare ogni sabato per la Palestina, contro questo genocidio a Gaza. Oggi si spera che sia l'ultima manifestazione, perché chissà se poi tutto si sposterà in Cisgiordania, ma per ora un applauso a voi milanesi": è in questo intervento il senso del corteo dopo l'accordo che ha portato la tregua a Gaza.

Dopo centinaia di manifestazioni in città e gli ultimi scioperi generali in sostegno del popolo palestinese, anche a Milano è forte l'emozione per l'accordo che ha messo a tacere le armi.

"Vedere centinaia di migliaia di gazawi di ritorno verso casa anche se non hanno più la casa è un'immagine che dà gioia e sollievo" ha commentato Mohammad Hannoun, presidente dell'API. "Poter vivere senza droni, senza bombe e senza missili è già una notizia buona - continua - accogliamo con favore la notizia dell'accordo di pace, è chiaro che questo è il risultato in primis della storica ed eroica resistenza palestinese e che abbiamo contribuito anche qui a sostenere in Occidente, con le manifestazioni oceaniche e gli scioperi generali. Continuiamo la nostra mobilitazione per rompere i rapporti con Israele, a partire dal gemellaggio che il Comune di Milano intrattiene con Tel Aviv".

Lunedì 13 in Piazza della Scala, ribattezzata dai manifestanti "Piazza Gaza", davanti a Palazzo Marino durante la seduta consiglio comunale riunita per votare la mozione per rimuovere il gemellaggio con la capitale dell'entità statale sionista segregazionista e genocida israeliana, si è svolto un presidio di attivisti e associazioni palestinesi a sostegno della suddetta mozione. Alla notizia che la mozione è stata respinta da un consiglio comunale a netta maggioranza trasversale sfacciatamente filosionista (21 contro, 6 astenuti e 9 favorevoli) manifestanti hanno cercato di avvicinarsi alle transenne, urlando "vergogna", "Palestina libera" e altri cori contro l'operato vergognoso delle istituzioni borghesi. Le forze di polizia, in tenuta antisommossa, hanno risposto con respingimenti e manganellate.

In seguito, la maggior parte dei manifestanti ha preso la strada del corteo spontaneo: da piazza Scala il corteo è passato per piazza San Babila, corso Venezia proseguendo fino a piazzale Loreto, accompagnato da slogan come "Palestina libera, dal fiume fino al mare", "Free, free Gaza", "Il portuale ce l'ha insegnato, bloccare il sionismo non è reato", e sfilando dietro lo striscione "Nemmeno un chiodo per Israele – Milano con la Resistenza palestinese e con la Flotilla e contro lo Stato sionista genocida".

Comunicato del PMLI.Biella

Vergognosa provocazione del 5 Stelle Paschetto durante una manifestazione per la Palestina

In un momento storico in cui è necessario esprimere la più ampia e concreta solidarietà al popolo palestinese, quotidianamente massacrato dal governo nazisionista del nuovo Hitler Netanyahu, il rappresentante biellese del Movimento 5 Stelle, Giuseppe Paschetto, ha pensato bene di farsi fotografare, durante la manifestazione "Local School March for Gaza-Valdilana", con in mano la bandiera di Israele.

Un gesto che non può essere derubricato a leggerezza o ignoranza: quella bandiera è ormai irrimediabilmente compromessa con il genocidio del popolo palestinese e rappresenta un'ideologia, quella sionista, che si fonda sul razzismo, sul suprematismo e sulla logica nazifascista dell'apartheid e della segregazione. L'episodio è ancora più grave poiché avvenuto alla presenza di giovani studenti, ai quali simili provocazioni rischiano di confondere le idee e di offuscare la realtà dei fatti. In questa guerra, come in tutte le guerre di oppressione imperialista, esistono un invasore e un invaso, una vittima e un carnefice, da una parte chi combatte per la libertà e l'autodeterminazione e dall'altra chi tenta di distruggere e sottomettere un intero popolo.

Bene ha fatto Daniele Gamba del Coordinamento "Biellesi per la Palestina libera" a denunciare pubblicamente l'accaduto e a ricordare, con un efficace fotomontaggio che qui riproponiamo, il parallelo storico tra la Germania hitleriana che tentò di sterminare il popolo ebraico e l'attuale governo nazisionista d'Israele che tenta di annientare il popolo palestinese.

Ci auguriamo che Paschetto tenga lontane in futuro le sue provocazioni dalle manifestazioni di solidarietà con la Palestina, dove da mesi lavoratrici, lavoratori, giovani e antifascisti biellesi si esprimono con fermezza la loro vicinanza al popolo palestinese e la ferma condanna del genocidio sionista.

Per il PMLI.Biella
Gabriele Urban
Biella, 8 ottobre 2025

FIRENZE

Studenti pro Pal occupano la mensa universitaria di Santa Apollonia

Dal corrispondente della Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" di Firenze

A Firenze, mercoledì 8 ottobre, una delegazione di studenti ha occupato simbolicamente la mensa universitaria di Santa Apollonia sita in via S. Reparata al grido di Palestina libera.

Durante l'occupazione con bandiere palestinesi è stato esposto uno striscione che denunciava "UNIFI complice Stop genocide" ed è stata cantata una canzone contro la guerra e per la libertà della Palestina.

Un aspetto dell'occupazione della mensa di Santa Appollonia

PRATO

Nuovo partecipato corteo. Apprezzate la presenza e la diffusione del comunicato stampa del PMLI

Dal corrispondente della Cellula "G. Stalin" di Prato

A meno di una settimana dal corteo del 2 ottobre e a poche ore dal blocco della seconda Flottiglia da parte della marina nazisionista israeliana, nella tarda serata dell'8 ottobre quasi mille manifestanti hanno aderito al presidio di emergenza in appoggio alla Resistenza palestinese e contro la complicità nel genocidio da parte del governo neofascista Meloni in Piazza Del Comune a Prato.

Il presidio, molto partecipato da studenti e lavoratori anche extracomunitari si è subito trasformato in un combattivo corteo spontaneo con alla testa lo striscione "Palestina Libera" che ha percorso Via Garibaldi, Piazza Mercatale, Piazza San Marco, Via Pomeria e Via Santa Trinita al grido di "Prato lo sa da che parte stare, Palestina libera dal fiume fino al mare", "Siamo tutti/e palestinesi", "Siamo tutti/e antifascisti/e", "Siamo tutti/e antisionisti/e", "Palestina libera, Gaza Gaza vincerà" e "Meloni fascista complice sionista", prima di fare ritorno in Piazza Del Comune.

Il compagno Franco Panzarella ha sfilato nel corteo con la doppia bandiera del Partito e della Palestina e al presidio ha diffuso un centinaio di copie del comunicato di condanna della criminale e intollerabile aggressione militare a Flotilla e delle complicità del governo Meloni a firma dell'Ufficio stampa del PMLI.

Franco Panzarella della Cellula "G. Stalin" di Prato PMLI diffonde il comunicato stampa del Partito di condanna della criminale aggressione alla Flotilla e delle complicità del governo Meloni (foto Il Bolscevico)

UMBRIA

Ancora in piazza a Perugia e Terni. Riuscito volantinaggio del PMLI

Dalla corrispondente del PMLI per l'Umbria

All'indomani dell'ennesimo criminale attacco da parte del governo nazisionista Netanyahu contro la spedizione umanitaria Freedom Flotilla, come nel resto d'Italia, l'8 ottobre anche a Perugia e a Terni centinaia di manifestanti si sono riuniti per ribadire il proprio sostegno alla spedizione, alla lotta del popolo palestinese, contro il genocidio e contro il piano neocolonialista di Trump su Gaza.

A Perugia il concentramento è stato nella centrale piazza Italia, molti i giovani presenti, animata dalle bandiere della Palestina e dagli slogan "Perugia lo sa da che parte stare, dal fiume fino al mare Palestina libera", "Free free Palestine" gri-

SEGUE IN 7ª

Perugia, 8 ottobre 2025. Aspetti della manifestazione contro il genocidio e contro il piano neocolonialista di Trump su Gaza (foto Il Bolscevico)

Prato, 8 ottobre 2025. Un momento del presidio in piazza del Comune (foto Il Bolscevico)

Perugia 8 ottobre 2025. Durante la manifestazione il Il PMLI.Umbria ha diffuso i Comunicati stampa di condanna della repressione meloniana delle e dei manifestanti pro Palestina e di denuncia dell'aggressione sionista alla Flotilla (foto Il Bolscevico)

DALLA 6ª

dati ripetutamente. Nei vari interventi che si sono succeduti al megafono è stata posto l'accento sull'importanza di continuare a lottare e scendere in piazza, contro l'imperialismo e il capitalismo che sfruttano i popoli e a fianco della lotta del popolo palestinese e contro il piano di "pace" di Trump e Netanyahu che dopo aver completamente distrutto la terra dei palestinesi e ucciso decine di migliaia di palestinesi non tiene di conto della loro volontà e dei loro diritti. Chieste a gran voce le dimissioni del governo Meloni complice di genocidio e di armare il governo israeliano contro il popolo palestinese e denunciato il sionista sindaco di Terni Stefano Bandecchi. Data l'ampia partecipazione è stato deciso di formare un corteo per raggiungere piazza IV Novembre.

Il PMLI era presente e ha diffuso i comunicati del Partito "Condanniamo la repressione meloniana delle e dei manifestati pro Palestina" e "Criminale e intollerabile aggressione militare a Flotilla. Meloni corresponsabile", entrambi bene accolti.

A Terni il presidio si è svolto nel pomeriggio con concentramento in Piazza della Repubblica.

ISCHIA

Iniziativa del PMLI a Ischia: spargere i semi in attesa che germoglino. Un sistema per far conoscere il PMLI e diffondere le sue iniziative

Dal corrispondente della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" di Ischia

Ad Ischia abbiamo affisso l'ultimo manifesto del Partito sulla Palestina. Abbiamo però pensato di dare un valore diverso al manifesto, non solo come una comunicazione attraverso l'immagine, ma come strumento di discussione.

Molto semplice: quando si distribuisce un volantino si ha il contatto diretto con l'interlocutore che ti chiede di che cosa si tratta e da qui si apre un confronto. Ecco, lo stesso risultato l'abbiamo ottenuto fermandoci nei pressi di un manifesto affisso in uno degli spazi comunali.

Vi raccontiamo cosa è successo al passaggio di qualcuno accanto a noi e al manifesto. Gli abbiamo chiesto: "Hai letto questo manifesto?" Lui si ferma, legge il tutto e noi proseguiamo: "Sei d'accordo?" e lui: "Sì certo e poi ad Ischia c'è stato quel bel corteo… ma che partito è questo marxista-leninista, esiste davvero?". Ovviamente. Sì che esiste e conta anche varie cellule, istanze sparse in tutta Italia "Sì ma non si sente e quali sono i suoi parlamentari?" Ascolta: non si sente parlare del PMLI perché la democrazia italiana l'ha imbavagliato, gli impedisce di parlare e noi dobbiamo usare i mezzi online per farci conoscere, perché televisioni e giornali

Ischia, 10 ottobre 2025. Il manifesto del PMLI sul quale si sono aperte molteplici confronti (foto Il Bolscevico)

sono nelle mani di padroni d'ogni genere e del potere che ovviamente non hanno interesse a far conoscere le nostre idee ma se ne vuoi sapere di più vai su www.pmli.it. Non abbiamo parlamentari perché non presentiamo nessuna lista, anzi siamo per l'astensionismo elettorale, non sosteniamo i partiti borghesi, "Sì, anche io non voto da dieci anni". Bravo ma se ti astieni dal voto non devi astenerti dalla lotta "Però i miei amici mi dicono che non votando faccio vincere la Meloni". No quella vince non perché non voti ma perché non c'è un'alternativa a sinistra. "Scusami però ora devo andare".

Ecco questa è la registrazione fedele di un incontro ma vi assicuriamo che anche altri sono stati invitati a fermarsi, a leggere e a confrontarsi per qualche minuto. È un sistema utile al Partito, e divertente perché, come pure è capitato in qualche caso, uno tira l'altro e si forma un gruppetto di due o tre che intervengono.

Sono semi che spargiamo in attesa che germoglino.

CATANIA

Gli studenti dello Spedalieri occupano il liceo. In piazza Stesicoro (ribattezzata piazza Gaza) una settimana di presidi. Il PMLI porta la solidarietà agli studenti ed è sempre presente in piazza

Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Un atto coraggioso quello degli studenti catanesi del liceo classico "Nicola Spedalieri" che il 6 ottobre hanno occupato l'istituto a fianco del popolo palestinese, della sua resistenza e contro il genocidio del nazisionisti dello stato terrorista di Israele, e in solidarietà ai coraggiosi attivisti della Global Sumud Flotilla. Una occupazione con assemblea e dibattiti di approfondimento.

Ma nel dibattito degli studenti non c'è solo la questione palestinese dove il fascista Trump a fianco del nazionista Netanyahu e la neofascista la Meloni vorrebbero avere nelle loro mani la sorte del popolo palestinese, ma c'è anche una questione nazionale di repressione neofascista, c'è la legge sicurezza, i Cpr, il 41bis, il disagio dei carcerati come denunciano in un documento gli studenti occupanti. "Noi studenti dello Spedalieri, oggi 6 ottobre 2025, abbiamo deciso di occupare il nostro istituto. Teniamo subito a specificare che questo gesto scaturisce a seguito di un percorso di riflessione, dibattito e protesta, che ha avuto inizio con la partecipazione attiva allo sciopero generale del 22 settembre, continuato con l'assemblea straordinaria del 29 settembre, l'autogestione del 2 ottobre e la presenza allo sciopero generale del giorno successivo... Dopo un attento iter di informazione, siamo arrivati alla conclusione che considerate le atrocità del mondo recente e l'inevitabile e molto diffuso movimento di protesta popolare, presente e futuro".

La Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI ha portato la solidarietà agli studenti in lotta. Accolti con interesse dagli studenti, i compagni hanno distribuito i volantini del comunicato stampa "Condanniamo la repressione meloniana delle e dei manifestanti pro Palestina, riteniamo le occupazioni di massa giustificate e legittime".

A Catania si sono svolti presidi per una settimana a fianco del popolo palestinese con la partecipazione della comunità palestinese cittadina. Si sono svolti dibattiti, per bocciare il "piano di pace" di Trump, poesie e canti palestinesi e altro, tutto questo in piazza Stesicoro (ribattezzata piazza Gaza). I compagni del PMLI sono stati in piazza con i manifesti e distribuendo i volantini che raffigurano il nuovo Hitler e la sua complice Mussolini in gonnella. Il manifesto è stato superfotografato. Tanti dialoghi e consensi sulla posizione del PMLI.

Catania, 8 ottobre 2025. Studentesse e studenti durante l'occupazione del Liceo " Spedalieri" in appoggio alla Resistenza palestinese e la missione Flotilla, contro il genocidio. Presente il PMLI che ha portato il sostegno alla lotta di studentesse e studenti e un manifesto di denuncia della repressione del governo Meloni contro i manifestanti pro Palestina (foto Il Bolscevico)

Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI, ha tenuto alto il manifesto contro Meloni e per la Palestina durante l'occupazione del Liceo "Spedalieri" (foto Il Bolscevico)

Studiare, occuparsi delle masse, volantinare

Studiare

Lo studio è essenziale ed è irrinunciabile. Chi non studia, pensiamo anche a "Il Bolscevico", fa del male a sé stesso, al Partito e alla causa. Dobbiamo diventare rossi esperti, come ci ha raccomandato il compagno Scuderi. Ricordiamoci ciò che ha detto Mao: **"Puoi passare un giorno senza mangiare, puoi passare un giorno senza dormire ma non puoi passare un giorno senza leggere libri."**

Occuparsi delle masse

Noi marxisti-leninisti abbiamo il dovere di aiutare le masse a risolvere i loro problemi materiali immediati, qualunque sia la loro risposta alla nostra proposta strategica del socialismo.

Volantinare

Il volantinaggio va fatto, anche se si incontrano indifferenza e disinteresse, perché non c'è altro modo di far conoscere alle masse le posizioni del PMLI. Guai a desistere, verremmo meno a un dovere di Partito.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI
e-mail ilbolscevico@pmli.it
sito Internet http://www.pmli.it
Redazione centrale: via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI
ISSN: 0392-3886
chiuso il 8/10/2025
ore 16,00

Dopo gli atenei

OCCUPAZIONI DELLE SCUOLE CONTRO IL GOVERNO MELONI E PER GAZA

Al fianco degli universitari che nelle settimane scorse hanno occupato aule, rettorati e diverse sedi universitarie, anche gli studenti medi, che nei giorni scorsi hanno partecipato in massa agli scioperi generali e alla grande manifestazione nazionale di Roma del 4 ottobre, in queste ore si stanno mobilitando a sostegno della Resistenza palestinese e contro il governo neofascista Meloni dando vita a decine di assemblee permanenti e occupazioni degli istituti in tutta Italia. “La nostra protesta - spiegano - è incentrata sull’alleanza con i lavoratori e gode di un consenso di massa che coinvolge anche gran parte di genitori e professori che ci appoggiano”.

A **Roma** dopo i licei Kant, Plinio, Cavour e il Socrate che hanno fatto da apripista il 7 ottobre è stato occupato anche il liceo Tullio Levi Civita, nella zona est della città.

“Blocchiamo tutto anche nelle scuole – spiegano gli studenti – Al fianco della resistenza palestinese, diffidiamo Meloni e Valditara e chiediamo al governo di rompere gli accordi con lo Stato di Israele. Non un soldo deve andare alla guerra: c’è bisogno di fondi per l’istruzione”.

Nelle stesse ore, a **Genova** è stato occupato il Vittorio Emanuele Ruffini. Qui la staffetta è stata fatta con le occupazioni degli istituti del Klee Barabino e del Calvino, terminate nei giorni scorsi. “Chiediamo il rilascio immediato e il rimpatrio degli attivisti ancora incarcerati e denunciamo l’ipocrisia di un governo che investe miliardi in spese militari e lascia le scuole italiane in condizioni fatiscenti, luoghi che ci cadono letteralmente in testa”. Siamo contro una scuola “repressiva” che usa le sospensioni come minacce. “Sembra che l’unico obiettivo sia zittire gli studenti invece che ascoltarli e migliorare il luogo dove passano la maggior parte della loro vita”. I ragazzi hanno annunciato anche il pieno appoggio del Collegio dei docenti che: “ha approvato due mozioni sulle tematiche legate agli equilibri di pace e alla questione palestinese” e sottolineano che: “Ci conforta ricevere comprensione. Difendiamo questo prezioso legame che si è creato”.

A **Torino** dopo i licei Galfer, Gioberti e Einstein della scorsa settimana, il 6 ottobre altri cinque istituti hanno dato il via alle proteste: il Berti, il Regina Margherita, il Giulio, il Santorre di Santarosa, i classici Alfieri e D’azeglio e il Convitto Umberto I, occupato per la prima volta nella sua storia ultracentenaria.

NAPOLI Liceo Fonseca

ROMA Liceo Socrate

GENOVA Liceo Gobetti

CATANIA Liceo Spedalieri

FIRENZE Liceo Pascoli

FIRENZE Liceo Michelangiolo

MILANO Liceo Volta

NAPOLI Istituto Diaz

PISA Liceo Galilei

ROMA Liceo Augusto

TORINO Liceo Berti

SCANDICCI (FI) Istituto Russell

A **Firenze**, sono stati occupati i licei Michelangiolo e Machiavelli Capponi.

A **Pisa**, nella notte fra l’11 e il 12 ottobre sono stati occupati buona parte degli istituti cittadini: Carducci, Dini, Galileipacinotti, Buonarroti, Russoli, Fascetti. “Occupiamo per solidarietà al popolo palestinese ma anche per dissenso verso la posizione del governo in merito a uno Stato che perpetua un genocidio da oltre 70 anni - spiegano gli studenti in lotta - Non è mai stata una questione solamente politica ma umanitaria: 70 morti al giorni per oltre 2 anni di conflitto sono dati davanti ai quali non si può rimanere in silenzio”. Idee chiare anche sull’accordo imposto da Trump al popolo palestinese perché: “Un popolo che subisce un bombardamento ogni otto minuti non può permettersi nemmeno di rifiutare un accordo ingiusto”.

A **Milano** intanto continua l’occupazione della sede di Via Conservatorio della Statale promossa dal Collettivo studentesco Rebelot il 6 ottobre con gli attivisti che sorvegliano i tre accessi e permettendo l’ingresso solo a chi è intenzionato a seguire le assemblee.

ANCORA UNA VOLTA IN ACQUE INTERNAZIONALI

La Marina sionista abborda e sequestra anche la Freedom Flotilla

I militari sionisti disattivano vigliaccamente telefoni e telecamere. Gli arrestati deportati nel carcere di Keziot. Meloni tradisce altri 9 connazionali lasciandoli nelle mani dei nazisionisti di Tel Aviv

È finita con il solito blitz armato della Marina Israeliana, la missione congiunta di Freedom Flotilla Coalition e Thousand Madleens to Gaza, la flotta di imbarcazioni che nonostante l’abbordaggio avvenuto alle 40 navi della Global Sumud Flotilla e le numerose testimonianze delle violenze subite dagli equipaggi, hanno coraggiosamente tentato di portare nove barche cariche di medici, farmaci e giornalisti a Gaza in soccorso alla popolazione schiacciata sotto il tallone sionista.

Anche in questo caso, l’obiettivo era quello di rompere il blocco navale israeliano ed aprire un corridoio umanitario permanente via mare dove – lo ricordiamo – fin dal 2009 esiste un blocco illegittimo da parte del’esercito sionista di Tel Aviv che non ha alcun diritto in quelle acque.

I soldati di Netanyahu hanno abbordato le navi nel cuore della notte, davanti a Port-Said (Egitto) in acque internazionali, ad oltre 120 miglia dalle coste palestinesi, ed ancora una volta in barba al diritto internazionale e nell’indifferenza dei governi occidentali, incluso quello della ducessa Meloni. Sul governo italiano grava fra l’altro anche una nuova ulteriore responsabilità, visto che ancora una volta ha ignorato che l’assalto dell’IDF ad una nave battente bandiera tricolore – la Soul of my Soul -, rappresenta un vero e proprio atto di guerra nei confronti dell’Italia.

Un elemento in più, che si aggiunge ad un elenco interminabile che lega la mobilitazione per la Palestina alla necessità di buttare giù il prima possibile con la piazza il governo neofascista Meloni complice del genocidio e traditore degli stessi attivisti italiani rapiti da Israele.

Tornando ai fatti, in piena notte le truppe israeliane sono piombate sulle otto barche a vela di Thousand Madleens, senza alcun preavviso, per poi convergere sull’ammiraglia Coscience. Poco prima di mettere gli stivali sulla nave, i militari sionisti hanno schermato il segnale internet ed il campo telefonico. Subito dopo l’abbordaggio hanno invece tagliato i fili delle telecamere affinché non si ripetesse quel mare di video di denuncia e di dirette dalle barche, che hanno contrassegnato la conquista israeliana della Global Sumud Flotilla, mostrando al mondo il vergognoso e fascista abbordaggio in streaming.

“Hanno paura delle immagini – commentano i portavoci delle due missioni –. Non dei governi complici, ma della resistenza pacifica che le persone possono opporre alla loro violenza”.

Di questo blitz dunque rimarrà solo il video della soldatessa sionista che si arrampica sull’albero maestro della Gaza Sunbird e fa a pezzi la telecamera di sicurezza usando il mitra come un martello. Ma nonostante gli sforzi, nulla potrà mai coprire il massacro perpetrato dai sionisti nei confronti del popolo palestinese, sia con le bombe ed i carri armati a Gaza, sia usando la fame come puro strumento di genocidio. Il blocco navale infatti è soprattutto questo, e la sua tolleranza che rende i governi filosionisti di tutto il mondo, oltremodo complici.

Agli arrestati, fra i quali anche 9 italiani come il medico Riccardo Corradini, primo studente europeo a svolgere nel 2019 un Erasmus a Gaza, l’infermiere romano Stefano Argenio, Francesco Prinetti, dottore e attivista di Ultima Generazione, e la siciliana Elisabeth Di Luca, attiva nel campo dell’educazione in emergenza, si è aperta la grande porta d’accesso del carcere di Keziot, lo stesso usato per detenere, umiliare e minacciare gli attiviste e le attiviste della Global Sumud Flotilla fino a quando non sono stati rimpatriati.

La notizia dell’ennesimo abbordaggio di stampo nazista nel mediterraneo da parte dell IDF, è arrivata nella notte fra martedì 7 ottobre e mercoledì 8, dando vita a numerose manifestazioni di protesta il giorno seguente. Data la navigazione della nuova missione marina nell’area a rischio già dal lunedì, in molte città fra le quali Milano, Firenze, Torino e tante altre, erano già in corso presidi permanenti, o convocati ogni sera dalle associazioni studentesche, civili, e dai sindacati di base, ma partecipate anche da tanti iscritti della CGIL, per seguire costantemente la vicenda.

Acque internazionali, 8 Ottobre 2025. La ripresa della telecamera sull’imbarcazione Gaza Sunbird durante l’attacco dell’IDF e prima che questi disattivasse le telecamere

Nella serata di mercoledì infatti, dai presidi sono partiti cortei spontanei molto partecipati da migliaia di persone per protestare contro il nuovo blocco, che dimostrano di come effettivamente la battaglia a sostegno del popolo palestinese sia divenuta davvero “parte integrante” delle lotte sociali nel nostro Paese, come hanno sostenuto congiuntamente le associazioni palestinesi che nel nostro Paese hanno chiamato alla grande piazza del 4 ottobre a Roma.

Per quanto ci riguarda, rinnoviamo la solidarietà totale, militante e incondizionata agli equipaggi della Freedom Flotilla Coalition e della Thousand Madleens to Gaza i quali, con l’ennesimo concreto e vittorioso atto di coraggio, oltre a mantenere alta l’attenzione su Gaza e dare seguito all’imponente missione della Global Sumud Flottiglia, hanno inferto l’ennesimo schiaffo a Meloni ed ai suoi camerati di governo, così come a tutti gli altri governi occidentali borghesi ed imperialisti che non hanno mosso un dito contro il genocidio palestinese e che continuano a tollerare un blocco illegale che dura da sedici anni e che affama una popolazione intera.

Che la mobilitazione per la Palestina non si fermi, noi la sosterremo con tutte le nostre forze.

Elezioni regionali del 12 e 13 ottobre 2025

RECORD STORICO DELL'ASTENSIONISMO IN TOSCANA: 53,6% (+13,1%)

Eugenio Giani riconfermato presidente con solo il 25% degli aventi diritto e con il "campo largo" perde per strada oltre 250 mila voti. Anche la destra neofascista arretra pesantemente in voti assoluti. La Lega raccatta un settimo dei voti presi nel 2020, solo in minima parte recuperati da FdI e Forza Italia. FdI avanza rispetto alle precedenti elezioni ma perde decine di migliaia di voti rispetto alle politiche 2022 e alle europee 2024. Toscana rossa sparge illusioni elettorali

ELETTRICI ED ELETTORI DI SINISTRA ABBANDONATE LE ILLUSIONI ELETTORALI, USATE L'ASTENSIONISMO COME UN VOTO DATO AL PMLI E AL SOCIALISMO E COSTITUITE LE ISTITUZIONI RAPPRESENTATIVE DELLE MASSE FAUTRICI DEL SOCIALISMO

ROMA

Ebrei sionisti aggrediscono studentesse e studenti di un liceo che gridavano Palestina libera

Lo scorso 2 ottobre un gruppo di squadristi ebrei sionisti, provenienti dall'adiacente sinagoga ha fatto irruzione nel liceo Caravillani a Roma, che si trova nel quartiere di Monteverde, aggredendo le studentesse e gli studenti che si erano mobilitati per la Palestina.

I locali del liceo artistico statale Alessandro Caravillani e quelli del tempio ebraico di rito italiano Beth Michael di cui è presidente Riccardo Pacifici hanno entrambi l'ingresso in via di Villa Pamphili 71/c e sono separati da un giardino.

In occasione dell'assemblea, verso le 11, un gruppo di studenti, la maggior parte minorenni, si trovava nel cortile del liceo per discutere gli avvenimenti di Gaza quando a un certo punto, all'unisono, scandiscono gli slogan "Palestina libera" e "free Palestine". Alcuni minuti più tardi circa venti uomini adulti tra i quaranta e cinquanta anni usciti dal luogo di culto ebraico hanno invaso gli spazi scolastici, nei quali peraltro nessun estraneo è autorizzato a entrare, aggredendo verbalmente i giovani con slogan inneggianti a Israele e al sionismo ed inveendo anche contro alcuni professori che li difendevano: gli studenti sono poi rientrati nelle aule e il fatto sembrava finito così.

Alla fine delle lezioni, però, dopo le 13 i ragazzi uscendo dall'istituto trovano ad attenderli gli stessi squadristi che, usciti dalla sinagoga, li stavano attendendo: gli ebrei sionisti, incuranti del fatto che gli studenti fossero quasi tutti minorenni e che ad attenderli c'erano anche alcuni genitori, hanno così iniziato a insultare pesantemente le ragazze al grido di "puttane" e ad alzare le mani sferrando schiaffi e pugni, tanto che alcuni ragazzi hanno riportato contusioni e uno studente ebreo antisionista che aveva partecipato all'assemblea per Gaza è stato espressamente preso di mira ed ha riportato notevoli contusioni in varie parti del corpo e gli è stata strappata una ciocca di capelli.

I docenti e alcuni genitori presenti, a quel punto, hanno cercato di difendere i ragazzi ma sono stati a loro volta aggrediti fisicamente dai fanatici sionisti che, inneggiando a Israele, hanno usato vera e propria violenza con tanto di calci e pugni, tanto che anche qualcuno di loro è rimasto contuso: alla fine sono intervenute alcune ambulanze. Comunque alcuni tra i ragazzi, i genitori e i docenti hanno filmato l'accaduto con il telefono, e si nota chiaramente la presenza sul luogo di Riccardo Pacifici, responsabile laico del tempio ebraico di rito italiano Beth Michael.

Alla fine una quindicina di persone, tra ragazzi, genitori e personale scolastico, hanno lamentato contusioni varie a seguito delle percosse subite e la polizia si è limitata a identificare i presenti e a impedire ulteriori violenze da parte dei facinorosi ebrei.

Oltre agli studenti e ai genitori presenti anche l'organizzazione studentesca Osa (Opposizione studentesca d'alternativa) ha denunciato e condannato fermamente l'episodio squadrista in un comunicato: *"stamane al Caravillani* – vi si legge, tra l'altro - *i sionisti hanno aggredito a calci e pugni studenti giovanissimi fra i 14 e i 18 anni nonché alcuni professori, sotto lo sguardo complice delle forze dell'ordine presenti. A Roma in particolar modo come in tutta Italia questi soggetti godono di un'impunità clamorosa: lo Stato è complice dello squadrismo sionista. Mandiamo tutta la nostra solidarietà ai ragazzi e ai lavoratori colpiti. Israele ha paura della solidarietà con la Palestina".*

La Cgil Roma Centro Ovest Litoranea, la Flc Cgil, l'Anpi del XII Municipio e l'Anppia hanno espresso "ferma condanna per le aggressioni a studenti e docenti", chiedendo alle autorità che i responsabili siano individuati e severamente puniti. Partiti e associazioni democratiche hanno condannato la vile aggressione che porta l'inconfondibile segno della destra reazionaria, e a tale condanna si unisce il nostro Partito marxista-leninista italiano e il suo organo *Il Bolscevico*, mentre si deplora il fatto che la stampa ha complessivamente dato scarso risalto ai gravi fatti accaduti e le televisioni non ne hanno dato alcuno.

La preside dell'istituto scolastico, Gioconda Martucci, ha subito denunciato e messo in evidenza l'inaccettabilità delle violenze scatenate dal gruppo di sionisti facinorosi: a lei sono giunte anche le scuse di Victor Fadlun. presidente della Comunità ebraica di Roma che, con un forte imbarazzo per quanto accaduto, ha condannato espressamente i correligionari ebrei autori delle violenze e preso nettamente le distanze dalle loro inaccettabili azioni.

Liceo Caravillani a Roma. Studentesse e studenti impegnati in assemblea per la Palestina nel cortile della scuola

Totalmente diversa da quella del presidente Fadlun è stata la reazione di Riccardo Pacifici, che è stato inequivocabilmente identificato tra i presenti al momento dell'aggressione e che ha rilasciato un'intervista all'agenzia Dire: *"sono costernato* – ha affermato l'ex presidente della Comunità ebraica di Roma - *per quello che è avvenuto. Contatteremo i genitori del ragazzo, che tra l'altro sono della nostra comunità, e ci scuseremo. Il problema non sono i ragazzi, ma alcuni professori mascalzoni che manipolano la mente degli studenti"*. Pacifici ha poi rincarato la dose, arrivando a velate minacce: *"assolvo i ragazzi* – ha affermato - *era responsabilità dei professori vigilare. Ci sono alcuni professori delinquenti che sobillano gli studenti. I ragazzi sono condizionati dalle fake news: se fossero tutte vere le notizie che arrivano da Gaza, andrei anche io a manifestare con loro, ma non è così. Se poi vogliono andare in giro per Roma a manifestare per Hamas, possono farlo, o se vogliono solidarizzare con quella pagliacciata della Sumud… Noi abbiamo sopportato e sopportiamo, ma non è detto che tutti abbiano la stessa capacità di self control".* Pacifici, insomma, oltre a dare dei "delinquenti" ai docenti dell'istituto scolastico statale, ha fatto capire che non è detta che qualche altra spedizione punitiva non si ripeta, e le sue parole non vanno prese sotto gamba: il 10 'ottobre 2024 alla manifestazione svoltasi a Roma all'Arco di Tito Riccardo Pacifici – che, oltre a dirigere la sinagoga di rito italiano Beth Michael è ex presidente della Comunità ebraica di Roma nonché attuale vicepresidente della European Jewish Association – disse testualmente "*vi veniamo a prendere"*, e si rivolgeva al variegato mondo antisionista precisando che tale cattura sarebbe stata compiuta direttamente dal ministro della Giustizia, ma è ben risaputo che i ministri non improvvisano di certo ronde e spedizioni finalizzate a fermi o arresti di presunti rei. Gli stessi ebrei antisionisti, però, hanno compreso bene ciò che Pacifici voleva dire, e non si sono stupiti quando Gabriele Rubini nella serata del 14 maggio 2024 è scampato a un vero e proprio tentato omicidio perpetrato da una ventina di delinquenti – quelli lì veri - che lo hanno aggredito a calci, pugni, spranghe e mattoni davanti alla sua casa di Frascati.

Gli eclatanti episodi di violenza ricordati, del resto, non sono isolati, come ricorda *Il Fatto Quotidiano* in un articolo pubblicato lo scorso 12 ottobre intitolato 'Tra gli ebrei della capitale ci sono cento picchiatori', firmato da Vincenzo Bisbiglia e Alessandro Mantovani: il quotidiano mette in rilievo il fatto che le "forze dell'ordine" conoscono uno per uno facinorosi sionisti che di mestiere fanno gli ambulanti, venditori di souvenir, commercianti, tassisti, ultrà romanisti e laziali e anche studenti, che poi altri non sono che i facinorosi, in mezzo ai quali c'era l'immancabile Pacifici, che il 25 aprile 2024 a Porta San Paolo, a Roma, cercavano a tutti i costi lo scontro con il corteo ufficiale dell'Anpi. Il quotidiano mette in luce anche le preoccupazioni di parte degli ebrei romani, soprattutto di quelli antisionisti e che comunque non sostengono Israele, che vengono terrorizzati da queste squadracce di facinorosi che nel 2012 alzarono pesantemente le mani, per fare un solo esempio, sul loro correligionario Marco Ramazzotti Stockel soltanto perché aderiva alla rete degli Ebrei contro l'Occupazione e sosteneva il diritto dei palestinesi.

Bisbiglia e Mantovani ricordano inoltre recenti aggressioni ai danni di palestinesi e politici di sinistra impegnati nella solidarietà verso di loro, ricordano lo sfregio al monumento Handala, alla Garbatella e le tre bombe carta fatte scoppiare a distanza di qualche mese davanti al centro sociale La Strada nello stesso quartiere.

Non stupiscono quindi le differenti e antitetiche reazioni di Fadlun e di Pacifici alla grave vicenda che ha coinvolto i liceali, così come non stupisce il coinvolgimento di un giovane ebreo nelle iniziative a favore della Palestina: tali fatti si spiegano con ciò che sta avvenendo da decenni, con una forte accelerazione a partire dall'inizio del genocidio perpetrato a Gaza dall'entità sionista, all'interno del mondo ebraico a livello mondiale, ovvero la frattura sempre più netta e inconciliabile tra ebrei antisionisti, il cui numero e il cui prestigio è notevolmente aumentato negli ultimi anni, ed ebrei sionisti, molti dei quali si rintanano, consapevoli della riprovazione del mondo intero, entro i confini di quello che l'ex rabbino capo dell'Iran, Giuseppe Hamadani Cohen (1916-2014) continuò a definire per decenni e sin dai tempi dello Scià "lo Stato antiebraico di Israele", ovvero un'entità politica che viola e contraddice ogni insegnamento religioso della fede ebraica.

Alla aggressione dei sionisti, che è assimilabile a quella dei nazifascisti perché i sionisti non sono altro che dei nazionalisti ebrei di destra, si contrappongono all'interno dell'ebraismo vaste correnti di pensiero che comprendono l'ebraismo ortodosso dei rabbini Elhanan Beck, Davide Feldman, Aronne Teitelbaum e Giacobbe Shapiro, l'ebraismo riformato della rabbina statunitense Linda Holtzman, l'ebraismo laico di sinistra degli scrittori Salomone Sand e Ilan Pappé che hanno entrambi abbandonato Israele in segno di protesta, l'ebraismo giovanile e democratico italiano del Laboratorio Ebraico Antirazzista, e tanta altra parte del variegato mondo ebraico: è da tale mondo che sono giunti i delegati che dal 13 al 15 giugno 2025 a Vienna hanno dato via al primo congresso mondiale ebraico antisionista che ha visto anche la presenza di osservatori non ebrei in un clima costruttivo: tale congresso ha dato una risposta ideale al genocidio perpetrato dalla casa madre sionista contro il popolo palestinese e alla trucida e volgare violenza, che tanto assomiglia a quella dei teppisti nazifascisti, dalla sua filiale romana.

Alle elezioni regionali del 5 e 6 ottobre

TRIONFA L'ASTENSIONISMO (59,8%) IN CALABRIA

Roberto Occhiuto (FI) batte Pasquale Tridico (M5S) e viene riconfermato alla guida della Regione con solo il 24% dei consensi

CHE L'ELETTORATO DI SINISTRA SI UNISCA E AFFIANCHI IL PMLI PER IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO

Dal corrispondente della provincia di Reggio Calabria e della Calabria

Alle elezioni regionali della Calabria del 5 e 6 ottobre scorso stravince l'astensionismo che si riconferma "primo partito".

Il 59.8% degli elettori calabresi ha deciso di astenersi spontaneamente punendo in modo esemplare le coalizioni borghesi di "centro-destra" e "centro-sinistra" e i loro candidati alla guida della Regione.

Un risultato storico e una tendenza che non sembra arrestarsi anche perché rispetto alle elezioni del 2021 l'astensionismo è aumentato di quasi due punti percentuali così come è calata pure l'affluenza alle urne che alla chiusura dei seggi ha registrato il 43,15% contro il 44,36% delle elezioni precedenti.

I media borghesi hanno esaltato "la schiacciante vittoria" del governatore uscente Roberto Occhiuto riconfermato alla guida della Regione Calabria col 57,3% basando come al solito le loro analisi gonfiate sui soli voti validi e ignorando volutamente il corpo elettorale che lo ha nettamente bocciato e non gli ha dato solo il 24% dei consensi.

Corpo elettorale a parte, era previsto che Occhiuto avrebbe vinto facile su Pasquale Tridico candidato del "centro-sinistra" europarlamentare del M5S di Giuseppe Conte, diversamente non si sarebbe dimesso dopo aver ricevuto a luglio scorso un avviso di garanzia per corruzione.

Una vera e propria furbata architettata ad hoc per rafforzare la legittimità del suo mandato di fronte al popolo calabrese che "non si è lasciato abbindolare" e alla magistratura che l'ha messo sotto inchiesta, da lui considerata "una stronzata".

Il "centro-destra" e il "centro-sinistra

Per quanto riguarda i risultati ottenuti dai partiti delle varie coalizioni, ad eccezione di Fratelli d'Italia della fascista Meloni che ottiene 11,6% sui voti validi ma solo il 4,7% sul corpo elettorale migliorando di poco rispetto al 2021 (+1,2%) ma perdendo rispetto alle politiche del 2022 il 4,4%, tutti gli altri ottengono grosso modo gli stessi voti delle elezioni precedenti.

Forza Italia si riconferma il partito più votato in Calabria della coalizione di "centro-destra" col 18% (solo il 7,2% degli elettori), segue il PD che non va oltre il 13,6% (5,5% del corpo elettorale).

Solo il 3,8% degli elettori ha votato Lega per Salvini Calabria così come il 2,6% ha votato per il M5S.

Alleanza verdi sinistra si ferma al 3,9%, solo l'1,5% degli elettori.

Flop per Democrazia Sovrana Popolare dell'imbroglione Marco Rizzo che non riesce ad ottenere neanche l'1% dei voti validi.

Sono comunque tutti risultati impietosi che delegittimano fortemente il nuovo governo regionale della Calabria e tutti i partiti del regime capitalista neofascista.

Occhiuto e i suoi alleati di "centro-destra" grazie allo straordinario risultato ottenuto dall'astensionismo hanno poco da cantar vittoria visto che nessuno di loro riesce ad ottenere il consenso della maggioranza degli elettori calabresi.

Tra i consiglieri eletti l'unico nome degno di nota è quello dell'ormai ex sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà che a fine mandato per non tornare a fare l'impiegato al comune di Milano è riuscito a ottenere uno scranno da occupare a palazzo Campanella pur perdendo la sfida all'interno del PD con Giuseppe Ranuccio sindaco di Palmi appoggiato da Nicola Irto.

Nonostante il più alto numero di donne elette in consiglio (sette) la sottosegretaria all'Interno e coordinatrice regionale di Fratelli d'Italia Wanda Ferro non riesce a farcela pur ottenendo oltre 10 mila preferenze.

Unirsi al PMLI per la conquista del socialismo

Insomma in una regione martoriata dalla malasanità e dalla disoccupazione l'elettorato calabrese di sinistra ha un'arma potente da impugnare per sferrare colpi devastanti alla borghesia e le sue istituzioni senza cadere nelle trappole elettorali del cosiddetto "campo largo" ancor una volta incapace di opporsi alla destra neofascista e al governo Meloni.

Opposizione che per noi marxisti-leninisti può essere condotta solo attraverso un astensionismo tattico cosciente e organizzato in senso proletario e rivoluzionario e attraverso la lotta di classe e di piazza fino a creare le condizioni necessarie per l'insurrezione armata.

Adesso il passo successivo per le astensioniste e gli astensionisti avanzati di sinistra è quello di unirsi e battersi al fianco del PMLI per la conquista del potere politico del proletariato e del socialismo.

Lavorando allo stesso tempo per creare le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo: Assemblee e Comitati popolari basati sulla democrazia diretta e parità di genere. Il nostro obiettivo è quello di realizzare l'Italia unita rossa e socialista. Non importa quanto tempo ci vorrà ma siamo convinti che prima o poi ciò si realizzerà.

Viva la vittoria dell'astensionismo alle elezioni regionali della Calabria!

Abbasso i partiti del regime capitalista neofascista!

Uniamoci al PMLI per la conquista del potere politico del proletariato e per il socialismo!

Per l'Italia unita, rossa e socialista!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Elezioni regionali 5 e 6 ottobre 2025

DISERZIONE IN CALABRIA PROVINCIA PER PROVINCIA

Provincia	DISERZIONE REGIONALI 2025	DISERZIONE REGIONALI 2021	DIFFERENZA DISERZIONE 2025/2021
Catanzaro	54,5	53,0	1,4
Cosenza	57,8	55,1	2,7
Crotone	58,9	60,4	-1,5
Reggio Calabria	55,1	55,4	-0,3
Vibo Valentia	61,1	59,6	1,5
CALABRIA	**56,9**	**55,6**	**1,2**

CALABRIA

Presidente eletto	voti assoluti	% su corpo elettorale	% su voti validi
Roberto Occhiuto	453.926	24,0	57,3

Calabria regionali 2025

REGIONALI 2025	REGIONALI 2021	RAFFRONTO 2025-2021	POLITICHE 2022	RAFFRONTO 2025-2022	EUROPEE 2024	RAFFRONTO REGIONALI 2025-EUROPEE 2024
CORPO ELETTORALE* 1.888.368	CORPO ELETT. 1.890.732		CORPO ELETT. 1.496.834		CORPO ELETT. 1.750.989	
VOTI VALIDI ALLE LISTE 759.004	VOTI VALIDI 762.098		VOTI VALIDI 742.858		VOTI VALIDI 642.590	
VOTI SOLO PRESIDENTE	SOLO PRESIDENTE 30.610					

PARTITI	VOTI	%su elettori	%su voti validi	VOTI	%su elettori	%su voti validi	DIF.ASS	%su elettori	%su voti validi	VOTI	%su elettori	%su voti validi	DIF.ASS	%su elettori	%su voti validi	VOTI	%su elettori	%su voti validi	DIF.ASS	%su elettori	%su voti validi
ASTENUTI	**1.129.364**	**59,8**	**148,8**	**1.098.024**	**58,1**	**144,1**	**31.340**	**1,7**	**4,7**	**753.976**	**50,4**	**101,5**	**375.388**	**9,4**	**47,3**	**1.108.399**	**63,3**	**172,5**	**20.965**	**-3,5**	**-23,7**
FORZA ITALIA	136.501	7,2	18	131.882	7	17,3	4.619	0,2	0,7	112.643	7,5	15,2	23.858	-0,3	2,8	115.527	6,6	18	20.974	0,6	0
PD	103.119	5,5	13,6	100.437	5,3	13,2	2.682	0,2	0,4	103.735	6,9	14	-616	-1,4	-0,4	102.067	5,8	15,9	1.052	-0,3	-2,3
OCCHIUTO PRESIDENTE	94.030	5	12,4	0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
FRATELLI D'ITALIA	88.335	4,7	11,6	66.277	3,5	8,7	22.058	1,2	2,9	136.746	9,1	18,4	-48.411	-4,4	-6,8	132.167	7,5	20,6	-43.832	-2,8	-9
LEGA PER SALVINI CALABRIA	71.381	3,8	9,4	63.459	3,4	8,3	7.922	0,4	1,1	41.195	2,8	5,5	30.186	1	3,9	59.062	3,4	9,2	12.319	0,4	0,2
TRIDICO PRESIDENTE	57.813	3,1	7,6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
MOVIMENTO 5 STELLE 2050	48.775	2,6	6,4	49.414	2,6	6,5	-639	0	-0,1	211.479	14,1	28,5	-162.704	-11,5	-22,1	103.990	5,9	16,2	-55.215	-3,3	-9,8
DEMOCRATICI PROGRESSISTI	39.727	2,1	5,2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
CASA RIFORMISTA-PER LA CALABRIA-ITALIA VIVA	33.529	1,8	4,4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
NOI MODERATI	30.613	1,6	4	66.297	3,5	8,7	-35.684	-1,9	-4,7	7.343	0,5	1	23.270	1,1	3	-	-	-	-	-	-
AVS	29.251	1,5	3,9	-	-	-	-	-	-	12.558	0,8	1,7	16.693	0,7	2,2	38.087	2,2	5,9	-8.836	-0,7	-2
DEMOCRAZIA CRISTIANA UNIONE DI CENTRO	9.750	0,5	1,3	34.923	1,8	4,6	-25.173	-1,3	-3,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
FORZA AZZURRI	7.915	0,4	1	61.828	3,3	8,1	-53.913	-2,9	-7,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
DEMOCRAZIA SOVRANA POPOLARE	6.738	0,4	0,9	-	-	-	-	-	-	8.589	0,6	1,2	-1.851	-0,2	-0,3	-	-	-	-	-	-
SUD CHIAMA NORD-PER LE AUTONOMIE-PARTITO ANIMALISTA	1.527	0,1	0,2	-	-	-	-	-	-	4.665	0,3	0,6	-3.138	-0,2	-0,4	-	-	-	-	-	-
ALTRE LISTE DI "CENTRO-SINISTRA"	-	-	-	59.129	3,1	7,8	-59.129	-3,1	-7,8	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
VARIE LISTE PER DE MAGISTRIS PRESIDENTE	-	-	-	115.614	6,1	15,2	-115.614	-6,1	-15,2	16.366	1,1	2,2	-16.366	-1,1	-2,2	-	-	-	-	-	-
OLIVERIO PRESIDENTE	-	-	-	12.838	0,7	1,7	-12.838	-0,7	-1,7	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
+EUROPA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	7.957	0,5	1,1	-7957	-0,5	-1,1	-	-	-	-	-	-
AZIONE - ITALIA VIVA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	29.868	2	4	-29.868	-2	-4	-	-	-	-	-	-
PCI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	4.662	0,3	0,6	-4.662	-0,3	-0,6	-	-	-	-	-	-
STATI UNITI D'EUROPA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	22.526	1,5	3	-22.526	-1,5	-3	39.710	2,3	6,2	-39.710	-2,3	-6,2
AZIONE - SIAMO EUROPEI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	26.698	1,5	4,2	-26.698	-1,5	-4,2
ALTRI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	22.526	1,5	3	-22.526	-1,5	-3	25.282	1,4	3,9	-25.282	-1,4	-3,9

* Il corpo elettorale delle elezioni politiche 2022 e delle europee 2024 è inferiore perché in entrambi i casi sono esclusi gli elettori all'estero o parte di essi. Il raffronto in termini assoluti è quindi solo relativo anche se ugualmente significativo.

APPROVATA DEFINITIVAMENTE LA LEGGE SULLA GIUSTIZIA PERSEGUITA DALLA P2 E DA BERLUSCONI

Il 1° ottobre il Senato ha approvato definitivamente, convertendolo in legge con un solo maxi-articolo e per alzata di mano, il decreto legge n. 117/2025 recante "misure urgenti in materia di giustizia". Si tratta di un dl varato in tutta fretta dal Consiglio dei ministri il 4 agosto scorso, allo scopo di raggiungere in corsa gli obiettivi stabiliti dal PNRR in materia di giustizia entro il 30 giugno 2026, pena la restituzione dei fondi stanziati dalla Ue per ammodernare il nostro sistema giudiziario: in particolare per ridurre del 40% i tempi abnormi di durata dei processi civili e per abbattere del 90% l'enorme arretrato nel settore civile, obiettivo raggiunto solo al 70%.

Quello della giustizia civile è un sistema non meno importante di quello della giustizia penale, perché va a influire sulla vita delle persone e delle famiglie e sulle attività economiche (si pensi alle cause di divorzio, al recupero di crediti, alle controversie condominiali, ai risarcimenti danni, ecc.). E, come è emerso anche nel dibattito in parlamento, questo sistema è attualmente gravato (settembre 2025) da circa 200 mila fascicoli da smaltire nei tribunali e altri 35 mila da smaltire nelle corti di appello, per rispettare gli impegni presi con l'Ue nel Piano nazionale di ripresa e resilienza. In tutto il sistema giustizia mancherebbero almeno 1.800 magistrati togati, circa il 17% della pianta organica, e se si considera anche il personale amministrativo e tecnico, la carenza sfiora il 40%.

Mancano in particolare i magistrati di sorveglianza per le carceri, per aumentare e accelerare i pochi e lentissimi procedimenti di concessione di pene alternative e svuotare almeno parzialmente le carceri, oggi vere e proprie discariche sociali sovraffollate di detenuti che vivono in condizioni infernali e dove non si contano più i suicidi. In ambito civile, quello interessato dal suddetto decreto, i processi durano in media 1.900 giorni (quasi 5 anni e un mese), e l'obiettivo europeo è scendere sotto i 1.500 giorni entro il 2026. La riduzione rispetto al 2019 è stata fin qui del 20%, ma manca ancora un altro 20% per raggiungere l'obiettivo dei 1.500 giorni. Con le forze attuali, però, oltre il livello già raggiunto, e a prezzo di enormi sforzi organizzativi e produttivi dei magistrati, non si può andare. Anzi, le sopravvenienze crescono continuamente, soprattutto nel settore dell'immigrazione e della protezione internazionale, e i procedimenti civili sono aumentati del 12%, tanto che per centrare l'obiettivo occorrerebbe aumentare le definizioni annuali tra l'8 e l'11%. C'è poi il grave problema dei dodicimila lavoratori e lavoratrici precari assunti con i fondi del PNRR (addetti all'ufficio per il processo, funzionari, tecnici che hanno curato l'informatizzazione del sistema ecc.), che alla scadenza del 30 giugno 2026, andranno incontro alla disoccupazione, salvo solo 3.000 di loro che hanno una qualche speranza di stabilizzazione.

La logica truffaldina e piduista del dl Giustizia

Il guardasigilli Nordio e il governo neofascista Meloni hanno avuto tre anni e 3 miliardi del PNRR a disposizione per finanziare e attuare la riorganizzazione della giustizia penale e civile, adeguando le piante organiche dei magistrati e assumendo il personale necessario per l'ammodernamento e l'informatizzazione del sistema, così da esaurire l'arretrato e arrivare ad una ragionevole durata dei processi. Ma, come denuncia un documento dell'Associazione nazionale magistrati del 12 luglio, "invece di coordinare i suoi sforzi con i magistrati, che si sono impegnati senza risparmiare le risorse, il governo ha preferito dedicare le sue energie alla scrittura e all'approvazione di una riforma costituzionale (quella piduista della separazione delle carriere tra giudici e pm, ndr) che provocherà squilibri nell'assetto dei poteri dello Stato senza giovare minimamente alla efficienza della giustizia".

Infatti, a meno di un anno dalla scadenza del PNRR, come hanno pensato Nordio e il governo neofascista di raggiungere gli obiettivi stabiliti per la giustizia? Non aumentando gli organici dei magistrati e stabilizzando tutti i 12 mila precari, ma senza stanziare nemmeno un euro (salvo quei pochi spiccioli indispensabili a incentivare i trasferimenti e pagare i cottimi, per la sperimentazione del braccialetto elettronico e per l'assunzione di un piccolo numero di magistrati di sorveglianza), bensì ricorrendo a tutta una serie di misure di "straordinarietà e urgenza", in modo da concentrare le forze esistenti in quelle sedi e su quei procedimenti arretrati che più contano statisticamente ai fini del raggiungimento degli obiettivi europei; e questo a detrimento dei settori meno "in affanno", o non influenti per i suddetti obiettivi. E nel contempo, come vedremo successivamente, ne hanno approfittato per imprimere anche alla giustizia civile una torsione costituzionale in sintonia con la controriforma piduista della separazione delle carriere.

Spostamenti di magistrati e processi a distanza

La legge approvata dal Senato si compone di 11 articoli, più due aggiunti durante la prima lettura il 22 settembre alla Camera. Gli articoli più importanti sono i primi cinque, che riguardano la redistribuzione dei magistrati e dei carichi di lavoro. L'articolo 1 stabilisce infatti la possibilità di spostare temporaneamente magistrati normalmente addetti all'Ufficio del massimario e del ruolo presso la Cassazione, nonché di spostare i giudici onorari di pace per supplire alla carenza di magistrati togati. Quest'ultima misura la dice lunga sull'intento "cosmetico" e cinicamente truffaldino di questa legge, perché i procedimenti dei giudici di pace non vengono conteggiati nelle statistiche ai fini del PNRR, mentre il loro diverso impiego peggiorerà sicuramente la giustizia di "prossimità", quella che sbriga innumerevoli vertenze minori ma indispensabili alla cittadinanza, come ricorsi per multe, decreti ingiuntivi ecc., e che già ora, in molte città come Roma, Napoli, Milano, Torino, Palermo, Prato ecc., risulta pesantemente sotto organico e costretta a rimandare di mesi o anche anni le udienze.

L'articolo 2 mira ad incrementare la dotazione organica delle corti d'appello che entro il 30 giugno 2025 non abbiano raggiunto i target PNRR, favorendo il trasferimento incentivato dei magistrati ordinari, che il CSM è chiamato a facilitare, anche in deroga ai tempi minimi di permanenza. Ogni capo di ufficio deve predisporre un piano di smaltimento dei procedimenti civili maturi per decisione, così da garantirne l'utile definizione entro la scadenza del 30 giugno 2026. A questo scopo, però, il piano riguarderà solo le materie che rientrano nelle "macroaree" rilevanti per il PNRR, non ancora definite dal governo, creando una sorta di "corsia preferenziale" discrezionale per questi procedimenti rispetto a tutti gli altri.

L'articolo 3 prevede un piano straordinario di applicazione a distanza, su base volontaria, di magistrati ordinari per la definizione da remoto di procedimenti civili. In pratica potrà accadere che una sentenza verrà scritta da un giudice che non ha istruito né seguito il processo, contravvenendo al principio costituzionale del diritto all'immutabilità del giudice naturale.

Poteri straordinari ai capi degli uffici giudiziari

Con l'articolo 4 si conferiscono ai capi degli uffici poteri straordinari di riorganizzazione interna, anche riassegnando fascicoli per compensare ritardi e squilibri, al fine del raggiungimento della riduzione della durata dei processi imposta dal PNRR. Anche qui in deroga ai poteri spettanti al CSM, prorogando i termini per la sua approvazione delle tabelle organizzative, degli uffici giudicanti e dei progetti organizzativi delle procure per il quadriennio 2026/2029.

Inoltre, con l'articolo 5, si modifica il tirocinio dei magistrati neoassunti, facendoli entrare subito nelle corti d'appello per accelerare la loro operatività. Questa è una misura senza scadenza, quindi si suppone non temporanea ma definitiva. Il che ha sollevato forti critiche tra i magistrati e gli avvocati, perché il processo di appello dovrebbe dare ancora più garanzie di quello di prima istanza, e dovrebbe quindi assicurare maggiori e non minori certezze di professionalità ed esperienza dei magistrati, come accadrebbe con l'impiego fisso di tirocinanti.

Significativi, riguardo alla logica opportunistica e truffaldina del governo, sono anche gli articoli 6 e 9 della legge: il primo, per non dover distogliere risorse e personale ad altri impieghi che non siano quelli finalizzati ai risultati del PNRR, stabilisce il differimento di una serie di disposizioni in materia di giustizia e di professioni pedagogiche, come il tribunale per le persone, i minori e le famiglie, dell'operatività di alcune sezioni distaccate, della modifica di alcune circoscrizioni giudiziarie, ecc. Il secondo modifica la cosiddetta legge Pinto relativa all'indennizzo per superamento della "ragionevole durata del processo", allo scopo di accelerare i pagamenti ed evitare la procedura di infrazione europea; ma lo fa introducendo maliziosamente dei termini di decadenza per le domande in cui potrebbero incappare i beneficiari non abbastanza informati.

Misure "urgenti" ma di ispirazione piduista

Come abbiamo già accennato la gravità di questo provvedimento va oltre le assurdità delle sue misure "straordinarie" evidenziate sopra, perché alcune di esse appaiono coerenti con la stessa logica della controriforma costituzionale della giustizia che il governo neofascista Meloni ha ereditato dalla P2 e da Berlusconi, alla cui approvazione definitiva manca solo un ultimo passaggio al Senato. Ciò è completamente sfuggito all'imbelle e arrendevole opposizione parlamentare, che ha parlato di "provvedimento raffazzonato" (PD), di "gioco delle tre carte" (M5S), e di "legge cerotto (AVS), ma non ha colto l'intento politico del governo di imprimere con questa legge un'ulteriore torsione neofascista al sistema giudiziario. E questo attraverso la riduzione delle prerogative del CSM, i poteri straordinari ai capi degli uffici giudiziari, più controllabili direttamente dal governo, la deroga al principio del diritto al giudice naturale, che può tornare utile per manipolare i processi contro politici e colletti bianchi, e tutto ciò contando sul fatto che il più delle volte in Italia le misure di "emergenza" finiscono per diventare strutturali.

Lo hanno colto meglio invece e messo in evidenza gli avvocati civilisti, con un comunicato dell'11 agosto del presidente della loro associazione (Uncc), Alberto Del Noce, che mette in guardia dall'ampio e ricorrente utilizzo del decreto-legge e dalle possibili ripercussioni su principi costituzionali fondamentali, come quello del giudice naturale e l'autonomia del Consiglio Superiore della Magistratura. "La rapidità nell'approvazione non può prescindere dalla qualità, dalle garanzie e dal rispetto dei diritti", sottolinea Del Noce, evidenziando le "numerose criticità" della legge.

Tra queste, e in particolare tra quelle con "profili di possibile incostituzionalità", il comunicato dell'Avvocatura evidenzia infatti "le deroghe ai requisiti di professionalità e anzianità per l'applicazione dei magistrati, l'attribuzione di poteri straordinari ai capi degli uffici giudiziari e le previsioni sulle udienze da remoto con una limitata possibilità di opposizione da parte delle parti coinvolte". Al punto da esprimere la sua "forte preoccupazione" per un'organizzazione giudiziaria "sempre più orientata al raggiungimento di obiettivi meramente statistici e sempre meno alla realizzazione della giustizia sostanziale", e dal ribadire la sua "ferma contrarietà a qualsiasi stabilizzazione di interventi eccezionali".

Conto corrente postale **85842383**
intestato a: **PMLI**
Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 Firenze
oppure con Bonifico bancario
IT50 M076 0102 8000 0008 5842 383
intestato a: **Partito marxista-leninista italiano**

I pm chiedono di metterla in amministrazione giudiziaria

SCHIAVISMO E CAPORALATO ALLA TOD'S DI DIEGO DELLA VALLE

"CONDIZIONI DI LAVORO OTTOCENTESCHE"

Un altro marchio del lusso è finito nel mirino della magistratura del capoluogo lombardo. Si tratta della sesta inchiesta sulle condizioni di lavoro nella moda made in Italy della procura di Milano. Dopo Alviero Martini spa, Armani, Christian Dior, Valentino, e il brand Loro Piana di Louis Vuitton (di proprietà del quinto uomo più ricco del mondo, Bernard Arnault), stavolta è toccato a Tod's, il marchio di calzature del lusso di Diego e Andrea Della Valle.

L'accusa è quella di "aver colposamente agevolato gravi forme di sfruttamento lavorativo nella propria filiera produttiva". I ricorsi della procura si basano sulle ispezioni che i carabinieri hanno eseguito tra novembre 2024 e febbraio 2025 a partire dai capannoni del milanese dove si producono le divise per i commessi della Tod's. Gli opifici sotto la lente d'ingrandimento sono quattro: uno a Baranzate (Milano), uno a Vigevano (Pavia) e due nelle Marche.

Il meccanismo, ben noto agli inquirenti, è lo stesso emerso in casi simili: il brand di lusso commissiona la produzione a terzi, che a loro volta si rivolgono a realtà in grado di abbattere drasticamente i costi. Come? Utilizzando manodopera irregolare, senza diritti e al nero, in condizioni ritenute al limite dello schiavismo. Ad esempio le due ditte lombarde, gestite da padroni cinesi, Zen Confezioni srl e Li Quingdong, sono entrambi subfornitori della Maurel srl, a sua volta subfornitrice di Ritaglio Magico, fornitrice primaria di Tod's. Ad aggravare la posizione della casa di moda è che l'intero laboratorio lavorava esclusivamente capi con il suo marchio, rendendo difficile sostenere l'estraneità della Tod's.

In questi magazzini sono state riscontrate "condizioni di lavoro ottocentesche": sarti in nero, costretti a lavorare con turni lunghissimi, festivi inclusi, per 2,75 euro l'ora, in assenza di ogni misura di sicurezza per aumentare la produttività. I lavoratori, a cui non venivano neanche fatte le visite mediche dovute, erano costretti a vivere in "para schiavitù" in "condizioni alloggiative degradanti", costantemente videosorvegliati. Tod's, secondo l'accusa, "omette qualsiasi controllo sulla catena produttiva" e "da queste dinamiche produttive a bassissimo costo, la società ha degli indubbi vantaggi economici che si traducono nella messa in commercio di quei prodotti realizzati in regime di sfruttamento".

Diego Della Valle ha reagito stizzito spacciandosi per vittima e, scimmiottando i politici borghesi, ha dato la colpa ai magistrati: "non ci si può alzare la mattina e in base a quattro foto mettere alla berlina la reputazione di persone come noi, ne mettere in discussione il Made in Italy". Il gruppo, nel cui consiglio di amministrazione siedono anche Luca Cordero di Montezemolo e Luigi Abete, fattura oltre 1,1 miliardi l'anno. Certo è un duro colpo per un imprenditore che si è sempre definito "etico", che ha cercato di dare "lezioni morali" a chi presiedeva il governo, che ha civettato con Renzi e Berlusconi, e che una decina di anni fa ha paventato la sua "scesa in campo" in politica con la fondazione di un suo partito.

La Procura di Milano ha chiesto l'amministrazione giudiziaria per Tod's Spa in base all'articolo 34 del codice antimafia per le "carenze organizzative" e "i mancati controlli" che avrebbero agevolato gli appaltatori e i subappaltatori gravemente indiziati di caporalato. Lo ha fatto facendo ricorso alla Cassazione poiché una prima richiesta era stata respinta dal Tribunale di Milano. Tra le motivazioni del precedente respingimento una diatriba sulla competenza territoriale delle procure perché il grosso del fatturato dell'azienda è realizzato nelle Marche e non in Lombardia.

Ma c'è un altra motivazione tirata in ballo dai giudici nel rigettare la richiesta. Lo sfruttamento lavorativo non sarebbe avvenuto sui semilavorati o i prodotti "destinati alla vendita caratterizzanti il brand e la sua immagine" ma esclusivamente nella catena produttiva che si occupa di "confezionare le divise" per i commessi dei negozi Tod's". Secondo una tesi alquanto discutibile sulla prima tipologia di prodotto "il livello di controllo nella filiera deve essere certamente più capillare al fine di garantirne la originalità e la qualità" della merce da vendere "al pubblico".

Una tesi che il pubblico ministero Paolo Storari ritiene "francamente incomprensibile". Per il pm la legge non fa alcuna "distinzione" tra "prodotti destinati alla vendita" come le scarpe, dove "Tod's dovrebbe effettuare un penetrante controllo" e quelli ad "uso interno" come "le divise, dove Tod's non dovrebbe controllare nulla". "Il Tribunale pare introdurre una sorta di distinzione tra caporalato consentito e non consentito che pare fuori dal sistema". Oltretutto nel ricorso si legge che una "tomaia in produzione" (la scarpa senza la suola) in una ditta in subappalto costa tra 8 e 14 euro per scarpe vendute sul sito del marchio di lusso Tod's a 690 euro. E questo presuppone che anche qui lo schiavismo la faccia da padrone.

Una vicenda che conferma come il lavoro nero e il caporalato non siano relegati all'agricoltura, all'edilizia e ad alcuni settori specifici, a piccole aziende gestite direttamente dalla criminalità, o in alcune aree ristrette del nostro Paese. Come dimostrano varie indagini, a partire da quelle del tribunale di Milano, lo sfruttamento capitalistico di tipo semi-schiavistico è praticato anche da quelle aziende e da quei marchi dell'alta moda che si definiscono "etici" e "rispettosi dei lavoratori e dell'ambiente", magari guidate da "imprenditori illuminati e progressisti".

Ma i governi cosa fanno per contrastare tutto questo? Il governo neofascista guidato dalla Mussolini in gonnella Meloni va nella direzione opposta: ancor più dei sui predecessori, allenta i controlli, propone una legislazione che favorisce "condizioni di lavoro ottocentesche" come quelle denunciate dalla procura di Milano, promulga "decreti sicurezza" che reprimono i lavoratori che scioperano e si ribellano.

Immagini del lavoro nero e sottopagato

IN DIFESA DEL POSTO DI LAVORO E CONTRO LA MULTINAZIONALE LIBERTY

In piazza gli operai della Magona a Piombino

In bilico ci sono 500 posti di lavoro e, nell'immediato, la riscossione del salario. Senza stipendio dal 12 agosto, con un decreto del ministero firmato lo scorso 29 settembre che consentirà a Inps il pagamento diretto della Cig, le centinaia di famiglie piombinesi chiedono con forza garanzie per il futuro della produzione e il versamento delle retribuzioni arretrate.

"Liberty ha abbandonato lo stabilimento di Piombino - denunciano i sindacati - tradendo ogni impegno preso con il governo. Non pagare i salari significa calpestare un diritto fondamentale e indebolire il tessuto della società. Scendiamo in piazza per difendere la dignità degli operai, rivendicare il futuro industriale di Piombino, chiedere al ministero di intervenire subito e garantire alle nuove generazioni un'occasione di lavoro".

Liberty Magona è la multinazionale anglo-indiana che nel 2005 ha rilevato lo storico stabilimento piombinese (fondato a fine '800) da un altra multinazionale, Arcelor-Mittal, con sede in Belgio. Al tempo le promesse furono tante, ma dopo due decenni della sua gestione lo stabilimento è in profonda crisi e gli operai hanno passato questi anni più in cassa integrazione che al lavoro. Non a caso in piazza i lavoratori hanno gridato con forza: "vogliamo tornare a lavorare".

Quella del 30 settembre è stata una giornata di lotta che smosso tutta la città. Erano più di un migliaio le persone che hanno manifestato per le vie del centro, fin sotto il palazzo del comune. Piombino ha detto chiaramente che la Magona deve continuare la sua attività. Lo stabilimento è attualmente fermo, ma è in grado di lavorare 500mila tonnellate all'anno di laminati piani trasformandoli in lamiere zincate e preverniciate: la maggior parte di capannoni, lavatrici, frigoriferi e banchi frigo dei supermercati sono costruiti con lamiere Magona che fornisce anche componenti per il settore automotive.

Una fabbrica in salute dal punto di vista degli ordini e del mercato, ma che di fatto è ferma per la crisi finanziaria di Liberty Steel che ha portato alla progressiva chiusura delle sue fabbriche in Europa. Però, come ha detto dal palco Davide Romagnani della Fiom "A Dudelange, in Lussemburgo, un altro stabilimento del gruppo Liberty è stato dichiarato insolvente, ma il governo ha preso in mano la situazione tutelando i lavoratori e la produzione. La domanda che ci facciamo tutti è questa: perché se in Lussemburgo il governo può intervenire, non accade lo stesso in Italia? Vogliamo far chiudere tutte le industrie?".

Il polo siderurgico di Piombino, uno dei maggiori in Italia, attraversa una crisi lunga decenni. Oramai non c'è più un altoforno in funzione, l'ultimo è stato abbattuto nel 2024, ma era fermo da un decennio. La stessa Magona è specializzata in semilavorati, ma non gestisce l'intero ciclo produttivo. Questo ce l'aveva l'ex Lucchini, che dopo la gestione pubblica e numerosi passaggi di proprietà tra privati adesso è quasi completamente ferma, con più di mille operai in cig da ben 10 anni. Due vertenze fortemente collegate, perché i due stabilimenti, collocati nello stesso sito, praticamente hanno una produzione complementare.

Per quanto riguarda la ex Lucchini, adesso di proprietà di JSW Steel Italy, quasi tutti gli operai dovrebbero essere assimilati dal nuovo stabilimento con forni elettrici che sarà gestito degli ucraini di Metinvest assieme all'italiana Danieli, ma non si partirà fino al 2029. Per la Magona la situazione è ancora più nebulosa: Liberty è un gruppo in caduta libera, in forte crisi finanziaria, che ha chiuso altri stabilimenti in giro per l'Europa. Al momento sembra interessato al suo acquisto il gruppo svizzero Trasteel, ma la cessione è complessa e si prevedono tempi lunghi.

I lavoratori e i sindacati chiedono garanzie occupazionali ed economiche. È quindi necessario un forte intervento del governo, che non può valutare le sorti del polo siderurgico di Piombino come una semplice trattativa tra privati. Sono in ballo alcune migliaia di posti di lavoro, il futuro di una intera città e del suo circondario, il destino di una parte importante del settore strategico della siderurgia, in discussione anche a Taranto.

Intanto, anche grazie alla manifestazione del 30 settembre e alle proteste dei lavoratori, della città e delle istituzioni, il gruppo Liberty ha effettuato il versamento sul conto corrente della sede di Piombino per i 500 lavoratori della Magona. I sindacati hanno spiegato che la cifra sarà comprensiva delle giornate lavorate e della rata della dichiarazione 730, ma non comprenderà i giorni di cassa integrazione che, come detto, non saranno più anticipati dall'azienda, ma dovranno essere pagati dall'Inps. Non si tratta certo di un dettaglio, visto che nel mese di agosto si è lavorato soltanto un paio di giorni e tutto il resto è Cig.

Piombino. Manifestazione delle lavoratrici e lavoratori della Magona d'Italia in difesa del posto di lavoro

Strage di braccianti nel materano

Nel pomeriggio dello scorso 4 ottobre in un incidente stradale avvenuto a Scanzano Jonico, in provincia di Matera, sulla Fondovalle dell'Agri hanno perso la vita quattro braccianti indiani - Kumar Manoj di 34 anni, Singh Surjit di 33, Singh Harwinder di 31 e Singh Jaskaran di 20 – che viaggiavano insieme ad altri sei connazionali che sono tutti rimasti feriti, all'interno di una Renault Scenic da sette posti.

La vettura che trasportava i lavoratori si è scontrata con un camion Iveco Eurostar, il cui autista è uscito dall'incidente illeso: secondo una prima ricostruzione fatta dalla polizia stradale di Pisticci sembra che la Renault con le dieci persone a bordo avrebbe invaso la corsia opposta alla sua direzione di marcia, andando così a sbattere frontalmente contro il camion. Tuttavia è evidente il fatto che su una vettura omologata per non più di sette persone ne viaggiavano dieci. Il conducente del camion ha riferito ai soccorritori di non aver potuto evitare il furgone proprio perché il veicolo ha repentinamente sbandato senza dargli alcuna possibilità di frenare.

I soccorritori del 118 hanno dovuto attendere, per soccorrere i feriti e constatare i decessi, che i vigili del fuoco di Pisticci riuscissero ad entrare nell'auto piegando le lamiere contorte, constatando che quattro braccianti erano morti sul colpo, mentre gli altri sei sono stati trasportati in elicottero negli ospedali di Potenza e Policoro.

La Procura della Repubblica di Matera, che ha aperto un'indagine per omicidio plurimo colposo, ha disposto che sui corpi delle quattro vittime venga eseguita l'autopsia, anche se la dinamica dell'incidente farebbe comunque pensare a un colpo di sonno o a una distrazione dell'autista, perché spesso i cittadini extracomunitari impiegati in lavori nei campi sono costretti a turni di lavoro massacranti.

I magistrati stanno inoltre identificando l'azienda, o le aziende, dove i dieci lavoravano, cercando di risalire ai caporali che gestiscono in quella zona il lavoro nero, perché non ci sono dubbi sul fatto che i dieci fossero braccianti agricoli.

La Cisl e la Fai Cisl Basilicata hanno denunciato la necessità di un intervento urgente contro il caporalato. *"Davanti a una tragedia di tale portata* – hanno dichiarato i segretari regionali dei due sindacati, Vincenzo Cavallo e Raffaele Apetino – *non possiamo limitarci al cordoglio. Serve rilanciare con urgenza l'impegno per affrontare il tema degli infortuni in itinere, troppo spesso dimenticati ma sempre più frequenti tra i lavoratori agricoli e stagionali".*

Il gravissimo incidente ha scosso profondamente gli abitanti del luogo, tanto che nella serata del 10 ottobre a a Scanzano Jonico si è svolta una fiaccolata voluta dai sindacati per invocare condizioni dignitose e maggiore sicurezza per i lavoratori impegnati in agricoltura, alla quale hanno partecipato centinaia di cittadini e di rappresentanti delle istituzioni locali.

GLI ANTIMPERIALISTI E ANTISIONISTI MOBILITATI CONTRO LA REALIZZAZIONE DEL COMANDO NATO A FIRENZE

Il PMLI sventola le bandiere del Partito e della Palestina e tiene alto il cartello "Creiamo un largo fronte unito contro l'installazione del comando NATO a Rovezzano-Fuori l'Italia dalla NATO fuori la NATO da Firenze e dall'Italia"

Redazione di Firenze

Sabato 11 ottobre si è tenuta a Firenze la combattiva manifestazione antimperialista contro l'insediamento del comando della Nato alla caserma Predieri nella zona di Rovezzano, una manifestazione che ha visto la partecipazione di un migliaio di antimperialisti e antisionisti. Si tratta di un progetto scellerato, che vede un comando Nato posizionato a pochissimi chilometri dal centro città, in un quartiere popolare. Comando istituito ufficialmente lo scorso luglio per responsabilità del governo neofascista Meloni e con l'omertà del comune di "centro-sinistra" di Firenze, con la struttura definitiva in corso di realizzazione come si deduce anche dal "continuo movimento di mezzi e militari come mai si era visto intorno alla caserma e dai fermi e controlli nei confronti di chi si mostra anche solo 'incuriosito' da tutte queste attività inusuali" come spiegano in un volantino gli organizzatori e che rischia di trasformare il territorio fiorentino in un nodo strategico delle politiche militari internazionali.

Un ampio schieramento di forze sociali, sindacali e politiche ha partecipato al corteo che ha avuto il proprio concentramento di fronte alla sede regionale toscana RAI di Firenze, un cartello spiegava perfettamente il motivo di tale scelta: "RAI radio televisione israeliana".

Ben presente il sindacalismo di base con le bandiere USB, COBAS e CUB. Hanno partecipato dietro il loro striscione i lavoratori ex GKN che hanno anche diffuso il volantino di propaganda del loro corteo di sabato 18 ottobre a Firenze. Sullo striscione d'apertura c'era scritto "No al comando NATO né a Firenze né altrove", scritta riportata anche su molte bandiere. Hanno partecipato molti residenti del quartiere di Rovezzano interessato direttamente dal comando. Hanno preso parte molti giovani dei centri sociali, in particolari del Centro sociale Firenze Sud nella cui sede si sono tenute le assemblee di preparazione dell'iniziativa.

Come forze politiche oltre al PMLI erano presenti con il loro striscione e le bandiere il Fronte della gioventù comunista, e sempre con le bandiere il PRC, Potere al popolo, Partito comunista rivoluzionario, CARC e Antitesi organizzazione comunista.

Oltre all'opposizione al comando NATO unita all'istanza di abbattere le spese militari e alzare la spesa sociale, ha tenuto banco la questione palestinese che è stata ben presente negli slogan, nelle numerose bandiere e negli striscioni. Ha partecipato col proprio striscione, scritto sul quadricolore della bandiera palestinese, "Firenze per la Palestina", un altro striscione riportava "Palestina fino alla vittoria", mentre lo striscione "Fermiamo il sionismo con la resistenza" mostrava raffigurato un combattente palestinese armato.

Come slogan, che hanno reso il corteo estremamente combattivo, riproposto in continuazione "Fuori la Nato dall'Italia, Fuori l'Italia dalla Nato", oltre agli slogan antisionisti "Free Palestine, stop genocide!", "Repubblica assassina morti sul lavoro e stragi in Palestina!", oltre al classico ormai "Firenze lo sa da che parte stare, Palestina libera dal fiume al mare!". Presente la street band fiorentina dei "Fiati sprecati" che ha eseguito anche "Fischia il vento".

Tra gli obiettivi del corteo quello di fare opera di sensibilizzazione tra la popolazione del quartiere sulle problematiche che rappresenterebbe la realizzazione del comando Nato con la militarizzazione di un pezzo di città nonché passare di fronte alla caserma Predieri ma, in questo caso, le "forze dell'ordine" del regime neofascista imperante agli ordini del governo di Mussolini in gonnella Meloni e di Piantedosi con uno schieramento esagerato di poliziotti in tenuta antisommossa lo hanno impedito. Infine il lungo serpentone degli antimperialisti e antisionisti si è snodato tra le "case minime" di Rovezzano, la parte più popolare del quartiere.

11 ottobre 2025. Manifestazione contro l'insediamento del comando NATO a Firenze. Nella foto il combattivo gruppo di compagne e compagne, militanti e simpatizzanti di Firenze e provincia del PMLI che hanno tenuto alto il manifesto del Partito contro la Nato, riprodotto a parte (foto Il Bolscevico)

Firenze, 11 ottobre 2025. Il concentramento della manifestazione di protesta degli antimperialisti e antisionisti sotto la sede della Rai (foto Il Bolscevico)

Firenze, 11 ottobre 2025. I manifestanti hanno portato in piazza anche la protesta per la Palestina libera (foto Il Bolscevico)

Il PMLI, il cui Comitato provinciale di Firenze sta seguendo la questione da tempo, ha partecipato con un combattivo gruppo di compagne e compagne, militanti e simpatizzanti di Firenze e provincia, che indossando la maglietta del Partito hanno sventolato una selva di rosse bandiere del PMLI con la bandiera palestinese e i manifesti realizzati ad hoc "Creiamo un largo fronte unito contro l'installazione del comando Nato a Rovezzano-Fuori l'Italia dalla Nato, fuori la Nato da Firenze e dall'Italia". Una parola d'ordine estremamente calzante e una necessità impellente per impedire l'insediamento definitivo del comando NATO a Rovezzano. In fin dei conti anche la straordinaria partecipazione alla mobilitazione unitaria sindacale di CGIL e sindacalismo di base del 3 ottobre deve insegnare qualcosa. Perciò si invitano le varie anime del del movimento a riflettere e a superare i settarismi e le divergenze per dare a questa battaglia un ampio respiro che coinvolga un numero sempre più crescente di forze politiche sindacali sociali, culturali e religiose al di là delle differenze che esistono tra ognuna di esse.

Firenze

GRAVE INTIMIDAZIONE DELLA POLIZIA DI MELONI A UNO STUDENTE MINORENNE

Venerdì 10 ottobre a Firenze in piazza San Lorenzo assistevo al comizio tenuto da rappresentanti governativi, sindaci, nonché figure istituzionali della Toscana e dell'Italia. Nel corso dello stesso, ho avvistato casualmente alcune amiche del Liceo che frequento, a cui ho rivolto un saluto; loro mi hanno informato che andavano in Piazza Indipendenza per partecipare a una manifestazione in supporto della Palestina, motivo per cui ho mostrato loro la bandiera palestinese ricevuta proprio lo stesso giorno.

Poiché il comizio non mi interessava e intendevo andarmene alla manifestazione per la Palestina, sono stato circondato da tre agenti della polizia. Uno di loro ha presentato i propri documenti ufficiali e mi ha interrogato sulle cose che avevo in tasca: ho estratto le AirPods e il cellulare, ma gli agenti hanno indicato un'altra tasca, nella quale era conservata la bandiera dello Stato di Palestina.

Essendo minorenne, non avevo con me i documenti d'identità; pertanto, sono stato condotto in un angolo della piazza. Successivamente, ho mostrato sul mio cellulare la foto della carta d'identità, della quale gli agenti hanno scattato foto fronte e retro. Gli stessi agenti mi hanno comunicato in modo serio e incomprensibile: "Tenere la bandiera palestinese, portarla sul palco e urlare Palestina libera... costituisce un reato contro la legge, in quanto interrompe il comizio in corso". Anche se io non avevo fatto nulla del genere.

Ho chiarito loro che non avevo alcuna intenzione di farlo, ho spiegato che avevo portato la bandiera palestinese perché credevo che la relativa manifestazione si svolgesse in Piazza San Lorenzo, e non sapevo che invece era in Piazza Indipendenza. Dopo essere stato rilasciato, me ne sono andato visto che in quella piazza c'erano solo politici di destra e persone di orientamento fascista.

Non mi aspettavo un tale comportamento della polizia di Meloni. Anche perché sono alle mie prime esperienze politiche. Pensavano di intimidirmi ma non ci sono riusciti. Continuerò a scendere in piazza per la Palestina libera.

Uno studente per la Palestina libera

IMPRESSIONI DI UN GIOVANE CINESE SULLA MANIFESTAZIONE DI FIRENZE PER LO SCIOPERO GENERALE DEL 3 OTTOBRE

"Quando ho alzato la bandiera rossa del PMLI mi sono sentito incredibilmente emozionato e orgoglioso"

Per lo sciopero generale del 3 ottobre inizialmente avevo pensato di partecipare alla manifestazione per conto mio. Ma per caso ho incontrato i compagni del PMLI e, grazie al loro invito, ho deciso di unirmi a loro nella manifestazione di Firenze.

Quando ho alzato la bandiera rossa, mi sono sentito incredibilmente emozionato e orgoglioso.

Sono grato per l'opportunità di aver contribuito, anche in piccolo, a questa "battaglia" per i diritti.

Studente cinese a Firenze

La giunta Sala e il Consiglio comunale al servizio dei padroni del mattone

LO STADIO DI SAN SIRO SVENDUTO A INTER E MILAN E AI PROFITTI DEI PALAZZINARI

Con una manovra d'aula degna della farsa parlamentare borghese, Sala svende il "Meazza" e spalanca la porta a una speculazione miliardaria. Intreccio tra PD, Forza Italia e lobby dei costruttori, sulle spalle e contro l'interesse delle masse popolari

L'UNICA RISPOSTA È L'ASTENSIONISMO TATTICO ALLE COMUNALI DEL 2027 E LA LOTTA DI MASSA CONTRO LA MILANO DEI PADRONI

□ Redazione di Milano

Nella notte tra il 29 e il 30 settembre, a Palazzo Marino, dopo una maratona di oltre 12 ore, il Consiglio comunale ha approvato la delibera di vendita dello stadio "Meazza" di San Siro a Inter e Milan. Ventiquattro voti favorevoli, venti contrari, nessun astenuto. La delibera è passata non per consenso popolare, non per la forza di un progetto realmente condiviso dagli abitanti del quartiere San Siro, ma per un artificio tecnico e politico che smaschera in tutta la sua nudità la dittatura del capitale: l'uscita dall'aula dei consiglieri di Forza Italia, manovra che ha abbassato il quorum necessario e garantito al sindaco Beppe Sala e alla sua giunta PD una vittoria altrimenti impossibile dato il voto contrario di parte della maggioranza dovuta alla forte impopolarità della delibera.

Milano. Lo stadio Meazza di San Siro venduto a Inter e Milan

Le bugie dei club e i 25 milioni mai spesi

Ma non basta. A rendere ancora più scandalosa la svendita c'è la prova materiale delle bugie e delle omissioni di Inter e Milan: 24,7 milioni di euro di manutenzioni straordinarie, che i due club capitalistici del calcio meneghino (che gestiscono lo stadio in concessione del Comune di Milano tramite la società M-I Stadio s.r.l.) avrebbero dovuto realizzare dal 2019 al 2024 per contratto, non sono mai stati effettuati. Invece di destinare quelle risorse al "Meazza", le società hanno lasciato che lo stadio deperisse, così da poter sostenere la tesi che fosse "vecchio", "inadeguato" e quindi da abbattere. Una strategia dolosa che ha avuto due effetti immediati: il crollo del prezzo di vendita, fissato in appena 72 milioni di euro e l'esclusione di San Siro dagli Europei 2032.

In realtà, i rilievi dell'UEFA riguardavano solo aspetti non strutturali, facilmente sanabili con interventi minimi: allargamento di docce e spogliatoi, ampliamento della sala medica, rimozione delle barriere tra i settori, aumento dei servizi igienici. Tutti lavori realizzabili con i 24 milioni che i club hanno scientemente trattenuto. Ma i fondi finanziari che oggi controllano Inter e Milan - Redbird e Oaktree - non avevano alcun interesse a manutenere il "Meazza": il loro obiettivo è appropriarsi dello stadio e dei 280mila metri quadrati attorno per trasformarli in una colossale operazione immobiliare da 1,3 miliardi di euro tra uffici, hotel e centri commerciali.

La farsa del parlamentarismo borghese, il saccheggio del territorio

Che questa operazione fosse già decisa a tavolino lo dimostra un'altra rivelazione: dal novembre 2023 comune e club hanno istituito riunioni settimanali riservate, sempre di giovedì alle 17, tra dirigenti comunali e rappresentanti di Inter e Milan. Incontri in cui i compratori hanno di fatto dettato tempi, modalità e contenuti della vendita, trasformando il bando pubblico in una pura formalità.

Tra i partecipanti, oggi finiti sotto inchiesta nell'indagine sull'urbanistica milanese, figurano il direttore generale del comune Malangone, l'assessore Tancredi, la dirigente Collarini, insieme a Paolo Scaroni, Bonomi, Antonello e uno stuolo di consulenti legali, tra cui l'ex vicesindaca Ada Lucia De Cesaris. Una prassi definita "inaudita" persino dall'ex vicesindaco Corbani, che parla apertamente di possibile "turbativa d'asta".

In aula, intanto, la farsa parlamentare seguiva il copione già scritto. Dei 239 emendamenti depositati, solo una ventina sono stati discussi, prima che la maggioranza imponesse un subemendamento "tagliola" per far decadere tutti gli altri. Una manovra che conferma la natura del parlamentarismo borghese: non strumento di sovranità popolare, ma meccanismo con cui i potenti neutralizzano l'opposizione e impongono le loro decisioni.

Secondo il Comitato San Siro, l'operazione non è altro che una gigantesca speculazione edilizia mascherata da "riqualificazione". Dopo San Siro, i prossimi obiettivi sono La Maura e via Falck, spazi verdi e pubblici che rischiano di essere divorati dal cemento e da nuove colate speculative, in aperto contrasto con i vincoli ambientali del Parco Sud. La logica è sempre la stessa: consumo di suolo, rendita immobiliare, distruzione del bene comune.

Il ruolo di Forza Italia, che ha garantito la vittoria a Sala con un'uscita tattica dall'aula, dimostra come la lobby dei costruttori non abbia bisogno di schieramenti partitici: essa domina trasversalmente l'intero arco istituzionale borghese. PD, Forza Italia, "centrodestra" e "centro-sinistra" sono solo maschere diverse al servizio dei medesimi padroni. Gli stessi nomi, le stesse famiglie economiche e speculative già emerse con lo scandalo di Palazzopoli tornano oggi a imporsi, con la complicità delle istituzioni comunali e nazionali borghesi.

La lezione è chiara: i partiti parlamentari non rappresentano altro che gli strumenti politici del capitale. San Siro, La Maura, via Falck e il Parco dei Capitani non sono solo battaglie localistiche, ma il simbolo di una Milano che il capitalismo vorrebbe trasformare in merce, rendita e profitto.

Contro questa svendita il Comitato San Siro, insieme ai milanesi mobilitati, indica la strada: resistere, difendere il verde urbano, opporsi alla cementificazione selvaggia e alla gentrificazione, costruire un'alternativa popolare al servizio degli abitanti del quartiere.

Battersi per Milano governata dal popolo e al servizio del popolo

La vicenda di San Siro smaschera una verità che i lavoratori e gli abitanti di Milano non possono più ignorare: la democrazia borghese è una finzione, un teatro in cui i capitalisti decidono e i partiti eseguono. Non esistono scorciatoie istituzionali: solo l'organizzazione dal basso, la mobilitazione popolare e la costruzione di un'alternativa politica anticapitalista possono impedire che Milano diventi definitivamente una città in vendita.

Per questo non bisogna nutrire illusioni elettorali: nel 2027 gli elettori milanesi saranno nuovamente chiamati alle urne, ma non c'è nulla da sperare dai partiti borghesi, né di destra né di "sinistra", tutti al servizio dei palazzinari e dei padroni. Come indica il PMLI, l'unica posizione coerente è l'astensionismo tattico marxista-leninista: rifiutare di legittimare con il voto la farsa delle istituzioni rappresentative borghesi e concentrare le proprie energie nella lotta di massa, nell'autorganizzazione delle Assemblee popolari e dei Comitati popolari, nel rafforzamento del fronte anticapitalista e dei suoi strumenti politici.

Milano deve appartenere alla sua popolazione, non ai palazzinari. È tempo di organizzarsi, di resistere e di lottare per una città che non sia il parco giochi dei capitalisti, ma lo spazio comune delle masse popolari, costruendo nella pratica quotidiana le basi di un'altra Milano e di un altro mondo, un altro mondo, orizzontale, solidale e popolare, che per noi marxisti-leninisti si avvererà compiutamente nel socialismo col potere politico del proletariato.

RESPONSABILE DELL'ORGANIZZAZIONE DI RAVENNA DEL PMLI

Ricordo di Franco Melandri

□ Dal corrispondente del PMLI per l'Emilia-Romagna

In occasione del 6° Anniversario della scomparsa, il PMLI.Emilia-Romagna ha reso omaggio al compagno Franco Melandri, indimenticato Responsabile dell'Organizzazione di Ravenna del Partito, deceduto il 5 ottobre 2019, presso il cimitero di Mezzano, a Ravenna.

Lettere

ilbolscevico@pmli.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiolo, 172a - 50142 Firenze

In Cina vedo crescere il sostegno a Mao, anche se resta difficile sconfiggere le forze revisioniste

Compagni in Italia:

innanzitutto mi avete chiesto della situazione sociale in Cina. Un sempre maggior numero sostiene il Presidente Mao nella società cinese. L'ho visto on line.

Dietro le quinte, non ci sono stati grandi movimenti operai in Cina. Le forze capitaliste sono ovunque, manipolano molte cose e le forze revisioniste stanno diventando sempre più forti, rendendo sempre più difficile per i lavoratori e i contadini cinesi sconfiggere il revisionismo.

Lin - Cina

Urne vuote e piazze piene

La sinistra borghese piangeva per l'astensionismo elettorale.

Le urne sono vuote ma le piazze sono piene.

"Il popolo e solo il popolo è la forza motrice che crea la storia", diceva Mao.

Francesco - Fano (Pesaro Urbino)

Anche a Cuneo in piazza per il popolo palestinese

Grazie per i comunicati del Partito sulla Palestina e la Flotilla.

Anche qui a Cuneo, in Piazza Galimberti, ci sono stati alcuni cortei. C'erano canzoni, proprio in lingua palestinese e c'è stata una buona partecipazione.

È giusto andare avanti e rafforzare le manifestazioni, per arrivare alla pace.

W il PMLI!

Anna e Maria - Cuneo

Uncem in piazza con le BCC contro chi se ne va chiudendo

Siamo stati gli unici come Uncem a scendere in piazza. Con i sindaci e con i cittadini contro le chiusure degli sportelli bancari dei grandi gruppi bancari. Assurde. Gravissime. Chiusure da parte di grandi gruppi multinazionali finanziarizzati che fanno ogni anno 25 miliardi di euro di utili alle spalle dei territori. Abbandonando piccoli Comuni e montagna. Per loro sono, siamo un peso. Hanno scelto maldestramente di non vedere quella carica dei 100mila nuovi abitanti, flussi migratori positivi negli ultimi anni verso le aree montane del Paese. Se ne sono fregati. E sono andati via. Poteri forti che dicono NO alla montagna, alle comunità, al risparmio, alle imprese. Siamo scesi in piazza e continueremo a farlo.

Marco Bussone, Presidente nazionale Uncem - Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani

A causa della mancanza di un piano casa della giunta Manfredi

OCCUPAZIONI E RICORSI CONTRO LE ORDINANZE DI SGOMBERO A NAPOLI

Senza abitazione 28 famiglie cacciate dall'ex Motel Agip

□ Redazione di Napoli

Aria di sgomberi in città, *Il Bolscevico* lo diceva da tempo con articoli relativi al recupero spasmodico, arrogante e draconiano della giunta antipopolare guidata dal barone Manfredi degli alloggi popolari all'indomani dell'ordinanza della Corte dei Conti che tirava le orecchie sulla pessima gestione relativa alla riscossione dei canoni. Gli errori dell'esecutivo M5S-PD stanno ricadendo sui quartieri popolari che dopo richieste di sgombero e denunce di occupazione abusiva secondo i nuovi criteri neofascisti della legge sulla "sicurezza", stanno mettendo sotto pressione le masse popolari dei quartieri di Soccavo, Pianura e, soprattutto, Ponticelli. In questo quartiere popolare di Napoli Est da anni nella zona compresa tra via Provinciale Botteghelle a Portici, via Eduardo Scarpetta fino a via Manlio Rossi Doria, resistono centinaia di famiglie, a forte addensamento proletario, contro i diktat di lasciare la casa nell'immediato impartito dai diversi esecutivi di "centro-sinistra".

Emblematica è la battaglia del Comitato "via Provinciale Botteghelle a Portici n. 627" che, occupando un edificio destinato all'apertura di un centro commerciale negli anni Ottanta, abbandonato a sé stesso da più di venti anni, veniva preso in consegna, ristrutturato e reso vivibile dopo l'indifferenza dei diversi assessorati alla casa e al patrimonio che si sono susseguiti, dal rinnegato Bassolino al narcisista De Magistris. Nel mese di settembre è cominciata la lotta dei Comitati territoriali per la casa nella zona di via Manlio Rossi Doria che si sono visti recapitare a casa decine e decine di sgomberi *ad horas* ossia entro pochi giorni, generalmente trenta, da parte dell'amministrazione in camicia nera guidata dal barone Manfredi e coordinata dall'assessore all'Edilizia, Laura Lieto.

In altri casi dalla resistenza, spesso finendo dinanzi ai Tribunali civili e penali da parte delle famiglie popolari, si è passati alla protesta di piazza com'è successo nell'area Nord di Napoli, zona Melito e Secondigliano, dove i residenti del rione 219 delle case popolari hanno visto recapitarsi gli ordini di sgombero e abbattimento nella tarda serata di inizio ottobre. Le palazzine ex legge 219 sono nate all'indomani della legge post-terremoto, alla fine degli anni Ottanta, trasformandosi negli anni Novanta in un vero e proprio quartiere dormitorio, senza prospettive di lavoro e senza servizi sociali minimi ed essenziali. Ben 500 le famiglie coinvolte, quasi un migliaio di residenti per lo più proletari, di cui 280 in odore di sgombero entro i prossimi mesi: "Trattasi di dormitori ghettizzati e abbandonati - sottolinea Salvatore Annuale del Si.Cobas - e una commissione prefettizia (guidata per Melito dall'ex prefetto Francesco Antonio Cappetta, *ndr*), in nome di una legalità a senso unico vorrebbe spazzare via cancellando una intera vita fatta di relazioni, comunità e solidarietà".

La situazione case a Melito è esplosa all'indomani dell'abbattimento di un bar abusivo, il "Blu Moon", che svolgeva la sua "presunta" attività irregolare a due passi dal rione 219; da quel momento in poi le masse si sono organizzate in Comitato e sindacato per organizzare presidi sotto il municipio di Melito e cortei che hanno attraversato la città. I rappresentanti del Comitato in lotta hanno ribadito la richiesta di sanatorie sulle graduatorie e sulle occupazioni *sine titulo*, nonché la regolarizzazione degli interventi edilizi minori, come quelli relativi ai balconi; nell'ottica di aprire un tavolo con il commissario straordinario Cappetta al fine di scongiurare gli sgomberi.

Sgomberati, invece, gli storici occupanti dell'ex Motel Agip, di proprietà del Comune di Napoli. Non discutendosi la fatiscenza e la pericolosità della struttura, tra allacci abusivi, fili elettrici pericolosi e degrado, nell'ex Motel Agip da decine di anni abitavano 28 famiglie, cui non è stata data un'alternativa che dormire per strada. Ridicolo lo stanziamento della giunta che varia dai 6 ai 10mila euro, con i fitti irraggiungibili del capoluogo: "nessuno ci vuole affittare casa", sgomberati, invece, gli storici occupanti dell'ex Motel Agip, di proprietà del Comune di Napoli. Non discutendosi la fatiscenza e la pericolosità della struttura, tra allacci abusivi, fili elettrici pericolosi e degrado, nell'ex Motel Agip da decine di anni abitavano 28 famiglie, cui non è stata data un'alternativa che dormire per strada. Ridicolo lo stanziamento della giunta che varia dai 6 ai 10mila euro, con i fitti irraggiungibili del capoluogo: "nessuno ci vuole affittare casa", nonché la regolarizzazione degli interventi edilizi minori, come quelli relativi ai balconi; nell'ottica di aprire un tavolo con il commissario straordinario Cappetta al fine di scongiurare gli sgomberi.

Sgomberati, invece, gli storici occupanti dell'ex Motel Agip, di proprietà del Comune di Napoli. Non discutendosi la fatiscenza e la pericolosità della struttura, tra allacci abusivi, fili elettrici pericolosi e degrado, nell'ex Motel Agip da decine di anni abitavano 28 famiglie, cui non è stata data un'alternativa che dormire per strada. Ridicolo lo stanziamento della giunta che varia dai 6 ai 10mila euro, con i fitti irraggiungibili del capoluogo: "nessuno ci vuole affittare casa",

A BOLZANO SCIOPERO E MANIFESTAZIONE DEGLI OPERAI DELLA VALBRUNA

2.000 in corteo fino alla sede della Provincia ma il presidente, Arno Kompatscher (SVP), con un pretesto sceglie di non incontrare gli operai

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Bolzano del PMLI

Il 7 ottobre gli operai delle Acciaiere Valbruna di Bolzano sono scesi in strada, organizzati da Fim, Fiom e Uilm, per chiedere il ritiro o la sospensione del bando di gara riguardante i terreni di via Alessandro Volta, di proprietà della Provincia. Bando che mette a rischio la continuità produttiva dell'importante sito siderurgico. La richiesta di ritiro del bando è stata avanzata anche da parte dei proprietari delle Acciaierie, la famiglia Amenduni di Vicenza.

Al corteo si sono uniti seicento operai colleghi della sede di Vicenza, arrivati a Bolzano con dieci pullman. "Se casca Bolzano, Vicenza non ce la fa più", dicono. Inoltre, "la Valbruna alimenta quarantadue magazzini in tutto il mondo, quindi anche l'indotto e il rifornimento verrebbero gravemente danneggiati" dichiarano gli operai Francesco Caputo e Piero Ruotolo. Alla manifestazione, dove per esplicita volontà degli organizzatori è stato deciso di non esporre nessuna bandiera o simbolo di partiti, c'erano esponenti dell'ANPI e di diversi partiti parlamentari.

La sede di Vicenza è la "casa madre" dell'azienda, e impiega altri 1.200 operai. "La perdita di Bolzano - spiega Maurizio Montini, della Cisl vicentina - avrebbe sicuramente una ripercussione occupazionale su Vicenza. Semplicemente perché Vicenza non potrebbe più lavorare i prodotti di Bolzano". E aggiunge: "I due stabilimenti lavorano in sinergia. Materiali prodotti a Vicenza vengono lavorati a Bolzano e viceversa. Senza Bolzano, Vicenza non potrebbe mantenere gli attuali livelli occupazionali".

I sindacati sono stati ricevuti dal vicepresidente della Provincia, il fascista Marco Galateo di FdI, che però ha risposto a muso duro: "Sia l'avvocatura della Provincia che l'avvocatura dello Stato ci hanno detto che la direttiva Bolkenstein sulla libera concorrenza in Europa impone che si faccia una gara. Non è possibile procedere con l'affidamento diretto. A giorni però potrebbe esserci un intervento del governo che potrebbe giocarsi la carta della Golden Power: significherebbe dichiarare di interesse nazionale il sito

Bolzano, 7 ottobre 2025. La manifestazione degli operai delle Acciaierie Valbruna in difesa del posto di lavoro

di via Volta e imporre che nel bando vengano inseriti alcuni elementi nuovi". Ma, secondo i sindacati, "se ci fosse la volontà politica si potrebbe superare la direttiva europea in nome appunto dell'interesse nazionale", e chiedono un nuovo "incontro urgente con il ministro Urso".

Intanto, già il 25 settembre, al termine di una riunione con Alexander Rieper, presidente di Confindustria Alto Adige, e poi con il sindaco di Bolzano Claudio Corrarati, Antonella Amenduni, che con i quattro fratelli amministra il gruppo Acciaierie Valbruna con sedi oltre che a Vicenza e Bolzano anche in Canada e negli Usa, ha fatto sapere che ritiene il costo del nuovo canone della Provincia troppo elevato, per cui esiste la possibilità concreta che il gruppo Amenduni decida di non partecipare entro il 15 gennaio 2026 al bando di gara, rinunciando così alla sede di Bolzano che verrebbe smantellata nel giro di 18 mesi.

La sede di Acciaierie Valbruna di Bolzano produce acciai speciali utilizzati nel biomedicale (protesi), nell'aerospaziale, nella difesa e nella Formula Uno, generando un fatturato di 400 milioni di euro l'anno sul miliardo di fatturato complessivo del gruppo. Acciaierie Valbruna esiste a Bolzano dal 1995 su un'area di 19 ettari di proprietà della Provincia, con una convenzione trentennale da 1,5 milioni di euro di canone annuale, scaduta il 3 settembre scorso. La nuova concessione dei terreni, oggetto del bando di gara, avrebbe una durata di cinquant'anni ed un canone complessivo di 150 milioni di euro, ossia 3 milioni all'anno. Il doppio del canone attuale.

BREVI da Napoli e provincia

□ Redazione di Napoli

Sciopero lavoratori ANM contro i licenziamenti

Lavoratrici e lavoratori dell'Azienda Napoletana Mobilità (ANM) hanno duramente protestato il 30 settembre dinanzi alla sede dell'organismo dedito ai trasporti perché i padroni hanno deciso di non rinnovare i contratti interinali a 40 autisti, contratti in scadenza il primo ottobre. La conseguenza riguarderà anche le masse popolari napoletane che vedranno un forte taglio delle linee con conseguenze disastrose sui trasporti pubblici nel capoluogo, danneggiando particolarmente l'area dei quartieri di periferia.

L'Usb lavoro privato ha duramente criticato la direzione ANM: "Napoli ha bisogno di autobus, di autisti e non di tagli, per un servizio pubblico efficiente, sicuro e continuo. Non possono sempre pagare i lavoratori egli utenti".

No ai licenziamenti degli operai "Burger King"

È di venerdì 10 ottobre l'annuncio del licenziamento, con pochi giorni di preavviso, dei dipendenti di "Burger King", che dovrebbero riguardare tutto il comparto presente alla Stazione Centrale di Napoli, ossia circa trenta lavoratori. A creare questa situazione è stata la società "Grandi Stazioni" che ha risolto in anticipo e senza il giusto preavviso il contratto di locazione (valido fino al 2028), segnando di conseguenza la fine del contratto di lavoro per i lavoratori che saranno inevitabilmente licenziati.

La società "Grandi Stazioni Retail", che gestisce gli spazi all'interno della stazione, ha cambiato proprietà e utilizzato il pretesto della "riqualificazione degli spazi".

La Filcams CGIL Napoli ha espresso "forte preoccupazione per la grave crisi occupazionale che si è aperta in uno dei luoghi simbolo del traffico ferroviario del Sud".

Altra morte sul lavoro nel napoletano

È avvenuta in provincia di Napoli, zona Sud, nel comune di Trecase, l'ennesima morte sul lavoro. Francesco De Simone, carpentiere di 61 anni, martedì 7 ottobre sarebbe stato colpito alla testa da una trave in muratura durante i lavori di ristrutturazione di una villetta e sarebbe deceduto sul colpo. Secondo la Procura di Torre Annunziata, che ha aperto un fascicolo per omicidio colposo, Francesco lavorava in nero, senza caschetto o dispositivi di protezione individuale, e il cantiere, ora sotto sequestro, era sprovvisto di autorizzazioni. In particolare della SCIA (Segnalazione Certificata di Inizio Attività), una dichiarazione sostitutiva che permette di iniziare attività edilizie.

Secondo i dati INAIL aggiornati a fine agosto, i morti sul lavoro quest'anno ammontano già a 674, di cui 488 sul luogo di lavoro e 186 in itinere (nel tragitto fino al lavoro). Secondo, invece, i dati del Report de *L'Osservatorio Nazionale* di Bologna i morti sul lavoro sono molto diversi, e molto più allarmanti: oltre 1.100 morti, di cui 736 sul luogo di lavoro e 360 in itinere e per altre cause. Praticamente dall'inizio del 2025, ogni 6 ore e qualche minuto è morto un lavoratore e la Campania, nonché Napoli, risulta tra le prime posizioni, soprattutto nel campo dell'edilizia, con incidenza maggiore rispetto alla media nazionale.

Viva la Resistenza palestinese

Onore
ai martiri di Gaza, di Cisgiordania, della battaglia del "Diluvio di al-Aqsa"

Fermiamo il genocidio

Governo neofascista Meloni
rompi le relazioni diplomatiche e sospendi la vendita delle armi a Israele nazisionista

Palestina libera
Uno Stato due popoli

Stampato in proprio

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pmli.it www.pmli.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Osannato dal criminale di guerra e nuovo Hitler Netanyahu e dal parlamento di Israele genocida, e applaudito dai paesi arabi mediatori

IL DITTATORE FASCISTA TRUMP CELEBRA IN ISRAELE E IN EGITTO LA VITTORIA DEL SUO PIANO NEOCOLONIALISTA E IMPERIALISTA SU GAZA

Il Partito comunista palestinese contrario al piano di Trump su Gaza: "Una dichiarazione di sterminio organizzato, non di pace"

MELONI, MUSSOLINI IN GONNELLA, È PRONTA A INVIARE SOLDATI A GAZA ED ESALTA L'OPERA DEL CAPOFILA DELL'INTERNAZIONALE NERA

Quella del 13 ottobre sarebbe stata una "trionfale" giornata politica del presidente americano passata tra la Knesset a Tel Aviv e Sharm el-Sheikh secondo i giudizi che hanno riempito la cronaca dei mezzi di informazione imperialisti; un'orgia mediatica a reti unificate quella in Italia che doveva esaltare anche la presenza della neofascista Meloni in Egitto a sostegno dei progetti del capofila dell'internazionale nera nella sua "giornata storica" e delle ambizioni dell'imperialismo italiano nella regione.

Le cerimonie organizzate nel primo giorno di applicazione del piano di pace di Trump-Netanyahu hanno visto il dittatore fascista Trump celebrare nel parlamento sionista e in Egitto la vittoria del suo piano neocolonialista e imperialista su Gaza, mentre sulla Cisgiordania e Gerusalemme est lascia ancora mano libera ai nazisionisti, mentre continua a minacciare una nuova aggressione all'Iran.

Non poteva che essere ricevuto e osannato dal criminale di guerra e nuovo Hitler Netanyhau e dal parlamento di Israele genocida, che gli ha riservato applausi a scena aperta ripetuti per tutta l'ora del suo discorso. Nel pomeriggio, a Sharm el-Sheikh per la firma della dichiarazione in appoggio al piano dei paesi cosiddetti mediatori, Usa, Egitto, Qatar e l'ultimo arrivato Turchia, ancora applausi dai paesi arabi e islamici e dai rappresentati di diversi governi imperialisti compresi quelli europei, tutti in coda per omaggiarlo.

Alla Knesset Trump ha esaltato la sua pace raggiunta con la forza, con quella forza militare congiunta tra Usa e nazisionisti, una forza sproporzionata usata anzitutto contro il popolo palestinese di Gaza e della Cisgiordania. "Vi abbiamo dato tante armi e voi le avete usate bene. Sapete come usarle bene. Questo ha portato alla pace" ha detto Trump, rinsaldando l'asse con i nazisionisti, quelli che fanno "il lavoro sporco per conto nostro" come sostenne il cancelliere tedesco Merz. Dalla tribuna della Knesset Trump rilancia il potere di quella forza imperialista e neocolonialista che oramai pretende di dettare legge e ha segnato la morte definitiva del diritto internazionale, della legalità internazionale costruita attorno all'Onu, l'organizzazione che infatti oggi è spettatore e attende il via libera per riprendere gli aiuti a Gaza dal criminale di guerra e nuovo Hitler Netanyhau. E ha voluto riaffermare davanti al mondo intero quel Patto d'acciaio che lo lega al criminale di guerra israeliano al punto dal chiedere esplicitamente al presidente israeliano Herzog di concedere la grazia a Netanyahu ("era il momento perfetto") coinvolto in un processo per corruzione, frode e abuso d'ufficio .

Nel piano neocolonialista Trump-Netanyahu il popolo palestinese non è titolare del diritto a decidere del suo destino ma un accessorio. L'ultimo esempio viene dall'Anp del collaborazionista Abu Mazen il 12 ottobre quando l'agenzia Wafa denuncia che l'esercito occupante sionista ha attaccato diversi villaggi e città nei governatorati di Ramallah e al-Bireh. Nello stesso momento, ci informa sempre la Wafa, "il vicepresidente palestinese Hussein al-Sheikh ha incontrato Tony Blair per discutere le modalità per garantire il successo degli sforzi del presidente Donald Trump per porre fine alla guerra e stabilire una pace duratura nella regione". Tutto a posto per Abu Mazen che il 13 ottobre era al vertice in Egitto ma non rappresentava certo la maggioranza del popolo palestinese. La sceneggiata della firma della dichiarazione congiunta a sostegno del piano neocoloniale si svolgeva sotto la regia del primo firmatario Trump che commentava "ci sono voluti tremila anni per arrivare fin qui"; era seguito dai principali mediatori della trattativa tra Israele e Hamas, il presidente egiziano Abdel Fattah al-Sisi, l'emiro del Qatar Tamim bin Hamad Al Thani ma anche dal presidente turco Recep Tayyip Erdogan. Che non a caso al tavolo dell'incontro fra il presidente americano e i paesi arabi reazionari e islamici che a margine dell'assemblea Onu di settembre avevano stilato una bozza di piano era seduto proprio accanto a Trump, a significare una presenza di peso e non di semplice rappresentanza. Il dittatore di Ankara ha infatti usato la trattativa per ribadire che nel nuovo Medioriente immaginato da Trump e costruito dalle aggressioni a Iran, Libano e Siria dei nazisionisti, il loro primo concorrente è l'imperialismo turco.

L'inizio dell'applicazione del suo piano per Trump è "l'inizio dell'era della fede e della speranza, questa è l'alba storica di un nuovo Medio Oriente", dichiarava a Tel Aviv. "Risultato straordinario, giornata storica", ripeteva la neofascista Meloni, Mussolini in gonnella, che è pronta a inviare soldati a Gaza e che ambisce a un posto nel "Consiglio di pace" diretto dal suo capofila imperialista. Sembra che sia Trump a dirigere l'orchestra e nel pomeriggio da Sharm el-Sheikh annunciava che per lui era già iniziata anche la fase due del piano che riguarda il disarmo di Hamas e la definizione della gestione esterna di Gaza. Ma tra le altre, rispondendo a una domanda sulla ripresa delle attività della polizia palestinese del governo di Hamas dichiarava che "abbiamo dato loro l'approvazione per un periodo di tempo. "Vogliono porre fine ai problemi e lo hanno detto apertamente e abbiamo dato loro l'approvazione per un periodo di tempo. Penso che andrà tutto bene". Un ottimismo che cozza con la quasi in contemporanea dichiarazione da Tel Aviv del nazisionista ministro della guerra Katz che scriveva su X: "la sfida principale per Israele dopo la fase di restituzione degli ostaggi sarà la distruzione di tutti i tunnel terroristici di Hamas a Gaza, direttamente da parte dell'esercito, cui ho dato istruzioni di preparasi alla missone, e attraverso il meccanismo internazionale che sarà istituito sotto la guida e la supervisione degli Stati Uniti".

Vedremo, intanto le Organizzazioni palestinesi antisioniste a Gaza e in Italia confermano che la Resistenza continuerà a lottare per la liberazione della Palestina dal fiume al mare.

Nel comunicato stampa congiunto del Movimento di resistenza islamica (Hamas), del Movimento della Jihad islamica palestinese (PIJ) e del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (FPLP) dell'11 ottobre dedicato "Al nostro fedele popolo palestinese" si afferma che "alla luce dell'annuncio della prima fase dell'accordo per fermare e porre fine alla guerra di sterminio, e dopo lunghe trattative intraprese dalle fazioni per raggiungere questo risultato nazionale, le tre forze estendono il più alto omaggio al nostro grande popolo, in particolare nella Striscia di Gaza, che ha affrontato i più orribili crimini sionisti con leggendaria fermezza e resilienza". Reso omaggio "a tutti i martiri e i prigionieri, alle loro famiglie e alle famiglie dei dispersi, e a ogni bambino, ragazza, madre, giovane, anziano e sfollato che è rimasto saldo sulla propria terra nonostante massacri, fame, sfollamenti e la distruzione delle fondamenta della vita quotidiana. La loro fermezza è un simbolo vivente della volontà incrollabile del nostro popolo, più forte di qualsiasi macchina di distruzione sionista" e "all'eroismo della resistenza, che si è erta in mezzo alle macerie, ha resistito all'imponente macchina bellica dell'occupante" il documento esprime il "profondo apprezzamento dell'inedito movimento di solidarietà globale che si è schierato al fian-

SEGUE IN 18 ª

Gerusalemme, 13 ottobre 2025. Il criminale Nethanyahu pronuncia il suo discorso di ringraziamento davanti al parlamento israeliano per l'operato del dittatore fascista Trump

"UNA DICHIARAZIONE DI STERMINIO ORGANIZZATO, NON DI PACE"

Il Partito comunista palestinese contrario al piano di Trump su Gaza

Masse del nostro popolo in lotta,

Quello che viene presentato come "il piano di cessate il fuoco di Trump" non è né una soluzione né un'iniziativa di pace. È un progetto imperialista volto a liquidare la causa palestinese e a legittimare i massacri contro il nostro popolo a Gaza, in Cisgiordania e a Gerusalemme. I tentativi di presentare questo piano come una "soluzione" non sono altro che una dichiarazione di sterminio organizzato volta a soggiogare il nostro popolo e a consolidare l'occupazione sotto una copertura diplomatica ed economica.

Il popolo palestinese, che da decenni resiste alle politiche di sradicamento, pulizia etnica e sfollamento forzato, non accetterà di essere escluso da qualsiasi decisione che riguardi il proprio destino, né permetterà che le proprie sofferenze siano trasformate in accordi tra criminali di guerra come Trump e Netanyahu e i loro sostenitori reazionari.

Le analisi marxiste-leniniste confermano che l'imperialismo non è fonte di pace, ma causa di saccheggi, guerre e sterminio. La situazione attuale in Palestina incarna questa verità: un'occupazione espansionistica sostenuta dagli Stati Uniti e dall'Europa, in alleanza con i regimi arabi reazionari che si sottomettono apertamente agli interessi imperialisti e sionisti, il tutto con l'obiettivo di cancellare l'identità palestinese e legittimare l'appropriazione della terra e del popolo.

Pertanto, il Partito Comunista Palestinese afferma:

Nessuna pace con l'occupazione: non possiamo accettare alcun piano che ignori il diritto storico del popolo palestinese di stabilire il proprio Stato libero e pienamente sovrano su tutto il territorio nazionale, uno Stato democratico e laico per tutti i suoi abitanti, con Gerusalemme come capitale.

Il diritto alla resistenza: la resistenza all'occupazione è necessaria e legittima in tutte le sue forme contro la macchina della repressione. I tentativi di criminalizzare la resistenza non alterano la realtà dell'ingiustizia.

Rifiuto dello sfollamento e dello sterminio: rifiutiamo qualsiasi piano volto a sfollare i palestinesi o a istituzionalizzare un progetto di sterminio. Chiediamo garanzie per il ritorno degli sfollati in conformità con le leggi e le risoluzioni internazionali.

Rilascio dei prigionieri: libertà immediata per tutti i prigionieri palestinesi detenuti nelle carceri dell'occupazione.

Responsabilità per gli autori dei crimini: Chiediamo che i leader dell'entità sionista e coloro che li sostengono siano chiamati a rispondere a livello internazionale per i crimini di guerra, sterminio e distruzione.

Intensificazione del boicottaggio: Chiediamo alle forze progressiste, ai partiti dei lavoratori e alle organizzazioni popolari di tutto il mondo di intensificare le campagne di boicottaggio e di isolare politicamente ed economicamente l'entità sionista e i suoi alleati.

Formazione di un ampio fronte nazionale e ristrutturazione dell'OLP: Chiediamo con urgenza la costruzione di un ampio fronte nazionale che includa tutte le forze nazionali, progressiste e indipendenti palestinesi, un fronte che guidi la resistenza popolare e nazionale, ponga fine alla deprecata divisione e lavori per ristrutturare l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina in un'istituzione nazionale veramente rappresentativa su basi nazionali e rivoluzionarie. Questa istituzione deve impegnarsi in una linea di lotta unitaria per affrontare l'occupazione e ripristinare i diritti inalienabili del popolo palestinese. Proponiamo la convocazione immediata di una conferenza nazionale generale che includa rappresentanti delle forze politiche, delle forze popolari, dei comitati di resistenza popolare, dei sindacati e delle organizzazioni della società civile per definire un programma unificante chiaro per il confronto e la politica nazionale.

Figli del nostro popolo,

Lo scopo di questi "piani" è quello di mettere a tacere la voce della Palestina e cancellare la nostra causa nazionale e sociale. Ripetiamo: la Palestina non è in vendita e non è negoziabile, e il sangue dei nostri martiri non sarà scambiato con progetti intesi a cancellare la nostra identità.

Diciamo all'unisono: continueremo la lotta fino alla liberazione e alla creazione di uno Stato democratico e laico, uno Stato di giustizia sociale e uguaglianza per tutti i cittadini, senza occupazione e senza sfruttamento.

Gloria ai martiri - Libertà ai prigionieri - Vittoria alla resistenza - Lunga vita a una Palestina libera e orgogliosa

Il Partito Comunista Palestinese

N. 37 - 23 ottobre 2025

RIUNITI I GENERALI DELLE FORZE ARMATE USA ALLA BASE DEI MARINES DI QUANTICO, COME FECE HITLER NEL 1937

L'imperialismo americano si prepara alla guerra mondiale

Trump: "Stiamo risvegliando lo spirito guerriero che ha vinto e costruito questa nazione". Hegseth, segretario alla guerra: "Dobbiamo essere preparati alla guerra, non alla difesa. Combattiamo guerre per vincere, non per difenderci"

Il 30 settembre 800 generali americani si sono ritrovati in una base dei marines a Quantico, in Virginia, per una "riunione strategica globale". A convocarli, richiamandoli da tutto il mondo, era stato un ordine perentorio e con poco preavviso del segretario del ministero della Guerra, Pete Hegseth, per illustrare loro le 10 direttive della nuova amministrazione a cui l'esercito, la marina e le forze aerospaziali Usa si dovranno rapidamente conformare per essere pronte a combattere e vincere in ogni teatro, compreso quello della guerra mondiale. Dopodiché sono stati arringati da un intervento a sorpresa dello stesso presidente e *Commander in chief*, Donald Trump, che ha chiarito il quadro e gli obiettivi politici di una tale iniziativa senza precedenti nella storia recente degli Stati Uniti.

Obiettivi che sono essenzialmente due, secondo la visione del nuovo inquilino della Casa bianca. Il primo è quello di assicurarsi la completa fedeltà delle forze armate, che più che alla Costituzione repubblicana dovranno d'ora in poi rispondere direttamente a lui, come se fossero in tutto e per tutto la sua milizia personale di cui può disporre sia all'estero che all'interno del Paese. Il dittatore fascioimperialista non ha dimenticato infatti il "tradimento" dei generali che non vollero assecondare il suo tentativo di golpe del 6 gennaio 2020, e ha voluto quindi convocarli tutti al suo cospetto per costringerli ad una sorta di giuramento di fedeltà apostrofandoli con un: "O state con me o siete fuori".

Già sull'aereo presidenziale che lo portava in Virginia Trump aveva anticipato l'antifona, dicendo ai giornalisti: "Abbiamo persone fantastiche, veri guerrieri. E quando non sono bravi, quando non li consideriamo i nostri guerrieri, sapete che succede? Diciamo: sei licenziato, vattene". E quando, di fronte agli ufficiali che lo avevano accolto silenziosi e ancora sconcertati per l'inusuale convocazione, li ha apostrofati con sarcasmo dicendo "non sono mai entrato in una stanza così silenziosa prima", e qualcuno di loro aveva osato ridere della "battuta", li ha fulminati con queste parole: "Divertiti. Se vuoi applaudire, applaudi. Se vuoi fare tutto ciò che vuoi, puoi farlo. E se non ti piace quello che sto dicendo, puoi lasciare la stanza. Ovviamente, puoi dire addio al tuo rango e al tuo futuro".

Il giuramento al "capo" e il "nemico interno"

Tanto questa scena assomigliava più a un giuramento di fedeltà al "capo" in vista di nuove guerre interne ed esterne, compresa la guerra mondiale, piuttosto che ad una sia pur insolita riunione informativa, che lo storico militare inglese Philip Kay-Bujack, ha dichiarato al *Daily Express:* "Questa scena richiama alla mente il 5 novembre 1937, quando Hitler convocò i suoi generali a Berlino per un discorso confidenziale sui suoi piani di espansione, passato alla storia come il Memorandum Hossbach. Non è una coincidenza. Trump sta facendo lo stesso, sta mostrando ai suoi ufficiali il futuro, ma anche il loro." E il generale in pensione Ben Hodges ha fatto su X il paragone con il giuramento imposto dal Führer nel 1935 agli ufficiali tedeschi, quando furono costretti ad abiurare la Costituzione della Repubblica di Weimar per prestare fedeltà a lui soltanto. Un paragone che Hegseth non ha respinto affatto, limitandosi a rispondere con un ironico "bella storia, generale."

Reazioni allarmate sono arrivate anche dalle file del Partito democratico, come quella del senatore Chris Murphy, che ha parlato di "un evento senza precedenti nella storia militare recente degli Stati Uniti" e ha chiesto alla Commissione Forze Armate di aprire un'indagine d'urgenza. E quella della congressista Alexandria Ocasio-Cortez, che ha twittato: "Quantico non è un teatro. I generali non sono comparse. E l'esercito non è un braccio armato del presidente."

Un allarme rafforzato dalla parte del discorso in cui Trump ha chiesto esplicitamente ai generali di assecondare i suoi piani di impiegare l'esercito anche per l'arresto e la deportazione forzata degli immigrati e per reprimere l'opposizione politico-sociale di sinistra nelle piazze e nelle scuole e università, i cosiddetti "antifa" che lui equipara a terroristi. Come quando ha ricordato di aver "firmato il mese scorso un decreto per l'istituzione di una forza di intervento rapido per sedare disordini civili", cosa che "interesserà da vicino voi in questa stanza perché c'è un nemico fra noi e dobbiamo occuparcene prima che sia fuori controllo". Un nemico che sta in quelle stesse città americane che "dovremmo usare come terreno di addestramento per l'esercito", ha sentenziato il dittatore fascista alludendo a città come Los Angeles, Portland e Chicago, dove con la scusa di inesistenti "emergenze criminalità" ha inviato la guardia nazionale per punirle della loro ostilità ai suoi metodi nazisti di cattura e deportazione degli stranieri irregolari.

Un esercito "più forte, più duro e più feroce che mai"

Il secondo obiettivo di Trump è quello di sradicare la cultura cosiddetta "woke", che a detta degli ideologhi MAGA si è radicata negli anni anche tra i ranghi delle forze armate, e che combattendo il razzismo, il bullismo e il nonnismo, e promuovendo l'equivalenza dei generi, avrebbe portato al loro indebolimento rendendole inadatte al combattimento "duro" e a "vincere le guerre". "Stiamo riportando un focus su forma fisica, abilità, carattere e forza", ha detto Trump arringando i generali: "Insieme stiamo risvegliando lo spirito guerriero, e questo è uno spirito che ha vinto e costruito questa nazione: dalla cavalleria che ha domato le Grandi Pianure (completando il genocidio dei nativi americani, ndr), al potere feroce e inflessibile di generali come Patton, Bradley e il grande generale MacArthur (quello che voleva usare la bomba atomica nella guerra di Corea, ndr)". "Nel corso dei prossimi anni – ha aggiunto - renderemo il nostro esercito più forte, più duro, più veloce, più feroce e più potente di quanto non sia mai stato prima".

E qui, alla faccia degli ingenti tagli alla spesa per l'assistenza sanitaria e sociale e per i licenziamenti in massa nell'amministrazione statale, ha promesso invece ai generali investimenti per decine di miliardi di dollari per migliorare l'arsenale nucleare e l'aviazione militare e per più navi da guerra e sottomarini, nonché per realizzare lo scudo di difesa missilistica denominato "Golden dome" (ad imitazione dell' "Iron dome" nazionalista, ma più in grande stile) che, ha sottolineato, "sarà il più sofisticato al mondo".

Non a caso ha voluto cambiare nome al Dipartimento della Difesa riportandolo al vecchio nome di Dipartimento della Guerra. "Nei prossimi mesi, faremo annunci ancora più storici per abbracciare pienamente l'identità del Dipartimento della Guerra. Amo il nome. Penso che sia così grande. Penso che fermi le guerre. Il Dipartimento della Guerra fermerà le guerre", ha concluso il dittatore fascioimperialista.

Il ripristino della cultura machista nell'esercito

Trump ha trovato in Pete Hegseth, un ex militare approdato alla Fox come influencer MAGA e cristiano evangelico, l'uomo adatto per spazzare via dalle forze armate i "detriti" della cultura "woke" e farle tornare allo "spirito guerriero" da lui invocato. E il segretario alla guerra ha fatto capire agli 800 generali che intende portare fino in fondo questo compito, con le buone o con le cattive, e chi non ci sta può scegliere fin d'ora di dimettersi e cambiare mestiere. Non a caso li ha avvertiti di aver già licenziato "un certo numero di alti ufficiali", in base al principio che "è quasi impossibile cambiare una cultura con le stesse persone che hanno contribuito a crearla o addirittura ne hanno beneficiato".

"Il motto del mio primo plotone è stato coloro che desiderano la pace devono prepararsi alla guerra", e perciò, ha aggiunto Hegseth, "dobbiamo alla nostra repubblica un esercito che vincerà qualsiasi guerra che scegliamo o qualsiasi guerra che ci sia rivolta". Anche perché "i nemici si riuniscono. Le minacce crescono. Non c'è tempo per i giochi. Dobbiamo essere preparati", e la minaccia Cinese sarà materia di un altro discorso che faremo presto.

Per arrivare a questo tipo di esercito occorre però "la cultura giusta al Dipartimento della Guerra", ha proseguito Hegseth, perché "per troppo tempo, abbiamo promosso troppi leader in uniforme per le ragioni sbagliate, in base alla loro razza, sulla base di quote di genere, basate su cosiddette novità storiche", e questo per colpa di "leader politici stolti e spericolati", la vera "leadership tossica" che ha promosso standard bassi in nome dell'ideologia "woke" e del politicamente corretto, invece che basarsi sul merito, l'addestramento duro e la forma fisica. Ma ora "abbiamo finito con questa merda": via truppe e ufficiali grassi, via barbe e capelli lunghi, e promuoveremo "una revisione completa delle definizioni del dipartimento di cosiddetta leadership tossica, bullismo e nonnismo, per consentire ai leader di far rispettare gli standard senza paura di ritorsioni o congetture".

Anche le soldatesse dovranno superare i nuovi test fisici richiesti dalle nuove regole, "e se ciò significa che nessuna donna si qualifica per alcuni lavori di combattimento, così sia. Significherà anche che gli uomini deboli non si qualificheranno perché non stiamo giocando. Questo è il combattimento. Questa è la vita o la morte", ha avvertito il segretario alla Guerra.

"Mani libere" agli addestratori e ai combattenti sul campo

Hegseth ha annunciato perciò che per forgiare i nuovi soldati, più duri, formati e determinati, sarà fatta finita con la "politica di camminare sui gusci d'uovo", e saranno invece "liberati comandanti e sottufficiali" dalle pastoie del politicamente corretto, perdonando anche infrazioni di razzismo, molestie e nonnismo di "grado minore" o commesse "in buona fede", e ripristinando l'addestramento di base "a ciò che dovrebbe essere, spaventoso, duro e disciplinato".

"Stiamo dando potere ai sergenti addestratori di instillare una sana paura nelle nuove reclute assicurando che i futuri combattenti siano forgiati. Sì, [i sergenti] possono attaccare come squali, possono scaraventare brande, possono imprecare, e sì, possono mettere le mani addosso alle reclute", ha tuonato Hegseth, perché "dobbiamo essere preparati alla guerra, non alla difesa. Stiamo addestrando i guerrieri, non i difensori. Combattiamo guerre per vincere, non per difenderci". E ha fatto capire che anche le regole d'ingaggio nei combattimenti saranno assai allentate, se non cancellate del tutto: "Non combattiamo con stupide regole di ingaggio. liberiamo le mani dei nostri combattenti per intimidire, demoralizzare, cacciare e uccidere i nemici del nostro paese. Non più regole di ingaggio politicamente corrette e insostenibili, solo buon senso, massima letalità e autorità per i combattenti". Evidentemente il metodo Gaza dei nazisionisti israeliani è studiato e ammirato anche oltreoceano.

"Oggi è un altro giorno di liberazione, la liberazione dei guerrieri americani", ha detto il segretario alla Guerra a imitazione di quello annunciato da Trump sui dazi: "In questa professione, ti senti a tuo agio all'interno della violenza in modo che i nostri cittadini possano vivere in pace. La letalità è la nostra carta da visita e la nostra vittoria, il nostro unico stato finale accettabile", ha concluso prima di chiudere il discorso ai generali con la "preghiera del comandante".

Un discorso, il suo, che ha tradotto in termini programmatici e operativi ai generali la missione "messianica", fascioimperialista e guerrafondaia delle forze armate americane. Quella proclamata da Trump, quando ha sentenziato agli 800 alti ufficiali che "è la cultura, lo spirito del nostro esercito che ci distingue veramente da qualsiasi altra nazione. La nostra forza ultima verrà sempre dalle persone feroci, da quelle persone brillanti con tale orgoglio e dalla volontà inflessibile e dalle tradizioni di eccellenza che ci hanno reso la forza più inarrestabile che abbia mai camminato sulla faccia della terra, e questo è quello che siamo".

DALLA 17ª

co del nostro popolo, ha alzato la voce contro lo sterminio e ha perseguito i crimini dell'occupazione. Questa solidarietà afferma che la nostra causa è una questione politica e umanitaria globale e che il sostegno dei popoli liberi fornisce un'enorme forza morale al nostro popolo che resiste, dimostrando che l'occupazione è un'entità canaglia, sempre più isolata e assediata"; spiega che "la delegazione negoziale palestinese ha posto al centro la richiesta del nostro popolo di porre fine alla guerra di sterminio. Finora, ha raggiunto un accordo per attuare la prima fase di questo percorso, un passo fondamentale verso l'urgente richiesta del nostro popolo: la fine definitiva di questa guerra criminale, la cessazione dell'aggressione a Gaza, il ritiro dell'occupazione e la fine dell'assedio. Abbiamo intrapreso questo percorso negoziale nel mezzo del genocidio, con gli occhi fissi sulle sofferenze senza precedenti del nostro popolo, a causa di uccisioni, distruzione, fame e sfollamenti. Abbiamo assunto questa responsabilità con il massimo senso del dovere nazionale, nonostante il forte pregiudizio verso l'occupante, al fine di aprire un nuovo orizzonte di vita per Gaza e per il nostro popolo, radicato e tenace". Conclude rinnovando "l'appello all'unità e alla responsabilità nazionale, per intraprendere un percorso politico nazionale unificato con tutte le forze e le fazioni", sottolineando "il nostro assoluto rifiuto di qualsiasi tutela straniera, affermando che la determinazione della forma di governo nella Striscia di Gaza e dei fondamenti delle sue istituzioni è una questione interna palestinese, che deve essere decisa collettivamente dalle nostre componenti nazionali". E ribadisce che "in questo momento storico decisivo, rinnoviamo la nostra lealtà ai martiri, ai prigionieri, ai feriti e ai combattenti, e riaffermiamo il nostro fermo impegno per i diritti del nostro popolo alla sua terra, alla sua patria, ai suoi luoghi santi e alla sua dignità. Insistiamo nel continuare la resistenza in tutte le sue forme fino al pieno conseguimento dei nostri diritti, in primo luogo la fine dell'occupazione, l'esercizio dell'autodeterminazione e la creazione di uno Stato indipendente e pienamente sovrano con Gerusalemme come capitale".

La posizione del Partito Comunista Palestinese che definisce "il 'piano di cessate il fuoco' di Trump a Gaza: una dichiarazione di sterminio organizzato, non di pace", che pubblichiamo a parte, ribadiva anzitutto il diritto dei palestinesi a avere un proprio Stato su tutto il territorio nazionale, uno Stato democratico e laico con Gerusalemme come capitale, e il diritto alla resistenza necessaria e legittima in tutte le sue forme contro l'occupazione; chiedeva tra le altre la costruzione di un ampio fronte nazionale che includa tutte le forze nazionali, progressiste e indipendenti palestinesi, per guidare la resistenza popolare e nazionale.

Il bilancio del genocidio palestinese era aggiornato il 13 ottobre dal ministero della Salute palestinese a Gaza a 67.869 morti e 170.105 feriti nei due anni di aggressione nazisionista. Nelle precedenti 24 ore gli ospedali della Striscia avevano ricevuto i corpi di 63 morti, dei quali 60 recuperati da sotto le macerie, e 39 feriti.

Pioggia di fuoco nazizarista russo sull'Ucraina

ZELENSKY: "OGNI GIORNO LA RUSSIA TOGLIE VITE UMANE. E SOLO LA FORZA PUÒ COSTRINGERLI A FERMARSI. ORA NON BASTANO LE PAROLE. SONO NECESSARIE AZIONI FORTI"

Putin torna a giustificare Hitler mettendo sullo stesso piano le"colpe" di Varsavia e quelle di Kiev, nel non voler cedere propri territori per soddisfare le "legittime" pretese del nuovo zar del Cremlino.

In una settimana, la Russia ha lanciato sull'Ucraina oltre 3100 droni, 92 missili e circa 1360 bombe teleguidate di precisione. Lo ha riferito il 12 ottobre il presidente Volodymir Zelensky su Telegram. "La Russia continua il terrore aereo delle nostre città e comunità, intensifica gli attacchi alla nostra energia. L'immoralità dei crimini è tale che ogni giorno i russi uccidono civili. Ieri a Kostyantynivka un bambino è stato ucciso da una bomba aerea in una chiesa", ha ricordato. Continua senza soste la pioggia di fuoco nazizarista russo sull'Ucraina. Almeno due persone sono rimaste uccise nella regione settentrionale di Chernihiv, in attacchi di droni russi durante la notte dell'11 ottobre. Il giorno prima un attacco russo ha ucciso un bambino di sette anni a Zaporizhzhia. Almeno tre persone sono morte e altre due sono rimaste ferite in massicci attacchi con droni e bombe guidate sulla regione ucraina di Sumy l'8 ottobre. Nella stessa giornata nella regione di Kherson, gli attacchi russi hanno ucciso 3 persone e ne hanno ferite altre 15. Un ennesimo criminale attacco su larga scala contro diverse località dell'Ucraina era avvenuto nella notte tra sabato e domenica 5 ottobre dove cinque persone sono rimaste uccise in una serie di raid con missili e droni che hanno spinto la vicina Polonia a mobilitare aerei e sistemi di terra a difesa dello spazio aereo del paese. A Leopoli sfiorato un treno con 110 attivisti italiani di ritorno dalla decima missione del Mean, Movimento europeo di azione non violenta.

"La scorsa notte l'Ucraina è stata nuovamente oggetto di un attacco combinato da parte della Russia, con oltre 50 missili e circa 500 droni d'attacco. I russi hanno colpito con missili da crociera, 'shahed' e Kinzhal, tra le altre cose. Sono state colpite le regioni di Leopoli, Ivano-Frankivsk, Zaporizhzhia, Chernihiv, Sumy, Kharkiv, Kherson, Odessa e Kirovohrad. Al momento si sa che circa dieci persone sono rimaste ferite nell'attacco. Purtroppo, cinque sono state uccise. Le mie sincere condoglianze a tutti coloro che hanno perso i propri cari a causa di questa azione terroristica", ha scritto su X il presidente ucraino Volodymyr Zelensky. "Oggi i russi hanno nuovamente preso di mira le nostre infrastrutture, ovvero tutto ciò che garantisce una vita normale alla nostra popolazione. Abbiamo bisogno di maggiore protezione e di una più rapida attuazione di tutti gli accordi di difesa, in particolare quelli relativi alla difesa aerea, per privare queste azioni di terrorismo aereo di ogni significato. Un cessate il fuoco unilaterale nei cieli è possibile ed è proprio questo che potrebbe aprire la strada a una vera diplomazia. L'America e l'Europa devono agire per fermare Putin", ha concluso Zelensky. "Sfortunatamente, non c'è stata una risposta forte e degna da parte del mondo a tutto ciò che sta accadendo, alla portata e all'audacia in costante crescita degli attacchi" russi in Ucraina. "È esattamente per questo che Putin agisce in questo modo: si limita a prendere in giro l'Occidente, il suo silenzio e la mancanza di azioni decise in risposta".

L'attacco di droni e missili sferrato dalle forze russe su Leopoli e la sua regione è il peggiore dall'inizio della guerra. Lo ha detto il direttore del dipartimento di protezione civile di Leopoli, Igor Tuza. Nella notte, Leopoli e la regione sono state attaccate da 90 droni e missili russi: "78 droni e 12 missili sono caduti sulla regione di Leopoli. Diverse infrastrutture critiche sono state danneggiate, così come molti condomini e altri edifici residenziali dove vivono civili", ha affermato Tuza. "Vicino a Leopoli, un'intera famiglia di quattro persone è stata uccisa nella propria abitazione, tra cui una ragazza adolescente". Lo ha affermato sui social il ministro degli Esteri ucraino Andrii Sybiha. "Per fermare questa escalation del terrore - aggiunge - la Russia deve affrontare una crescente pressione transatlantica, in particolare sui suoi proventi energetici. Acquistare energia russa equivale a finanziare crimini di guerra contro l'Ucraina. Insieme, possiamo e dobbiamo privare la macchina da guerra russa delle risorse destinate al terrorismo".

Scene viste anche il giorno precedente. "Sono stati due gli attacchi russi con droni, mirati e deliberati, contro treni passeggeri a Shostka, nella regione di Sumy. Non uno, ma due attacchi uno dopo l'altro. Una delle tattiche russe più barbare, il cosiddetto "doppio colpo", con il secondo attacco che colpisce i soccorritori e le persone in fase di evacuazione" ha scritto su X il 4 ottobre il ministro degli Esteri ucraino Andrii Sybiha. "I terroristi russi devono ricevere risposte forti per questo terrore deliberato e brutale contro i civili. Le parole non bastano. Nuove sanzioni devastanti. Nuovo rafforzamento per l'Ucraina. Questo si può e si deve fare per aumentare il costo di questa guerra per la Russia. Putin deve sentire personalmente, per sé e per il suo regime, il pericolo di continuare questa guerra" ha concluso Sybiha. "Crudele attacco russo con un drone alla stazione ferroviaria di Shostka, nella regione di Sumy. Tutti i servizi necessari sono già sul posto e hanno iniziato a prestare assistenza alle persone. Al momento si segnalano decine di feriti. I russi non potevano non sapere che stavano colpendo civili. E questo è terrorismo, che il mondo non ha il diritto di ignorare. Ogni giorno la Russia toglie vite umane. E solo la forza può costringerli a fermarsi. Ora non bastano le parole. Sono necessarie azioni forti", aveva scritto il presidente ucraino Volodymyr Zelensky su Telegram postando il video di un treno passeggeri in fiamme.

Il 3 ottobre era stata la volta della ministra degli Esteri lettone, Baiba Braze, intervenendo alla riunione del consiglio per i Diritti umani delle Nazioni unite a nome dei Paesi baltici e nordici (Pbn): "La Russia e i suoi leader devono essere ritenuti responsabili della guerra di aggressione nei confronti dell'Ucraina e di tutti i crimini commessi, tra cui la deportazione di minori ucraini, i trasferimenti forzati di popolazione, la militarizzazione e la cancellazione dell'identità ucraina. La Russia deve restituire immediatamente i bambini ucraini all'Ucraina". La Russia ha condotto nella notte "il più massiccio attacco" contro l'infrastruttura del gas ucraina "dall'inizio della guerra", aveva denunciato l'operatore statale di Kiev, Naftogaz, dopo che 35 missili e 60 droni sono stati lanciati contro gli impianti nell'Ucraina orientale e centrale.

Il 28 settembre in un attacco della durata di 12 ore con 500 droni e almeno 40 missili, principalmente su Kiev e Zaporizhzhia, i nazizaristi russi avevano ucciso almeno 4 persone tra le quali una bambina di 12 anni, il cui corpo è stato estratto senza vita dalle macerie della sua casa.

Viste le pessime notizie che arrivano dal campo, dove centinaia di soldati russi spediti in una avanzata sconsiderata nel tentativo di accerchiare Pokrovs'k (sì, proprio la Pokrovs'k che molti giornali filoputiniani davano per persa dagli ucraini già tre anni fa) sono stati a loro volta accerchiati senza una via di fuga, gli assassini con la Z proseguono nei loro attacchi di frustrazione per uccidere civili, colpire case, scuole e centri commerciali, nella speranza di piegare la popolazione. Tuttavia lo stesso Zelensky ha riaffermato il 9 ottobre che "Se Putin vuole conquistare tutto l'est dell'Ucraina, allora deve prepararsi a seppellire un milione dei suoi soldati. Perché siamo coscienti di quanti ne ha già seppelliti quando per conquistare solo il 30% del nostro est dall'inizio dell'invasione su vasta scala, e possiamo prevedere cosa accadrebbe se cercasse di conquistare tutto il Donbass o altre parti dell'Ucraina". Secondo la conta ufficiale di Kiev, le perdite totali (morti e feriti) in combattimento delle truppe russe dal 24 febbraio 2022 all' 8 ottobre 2025 nella guerra di aggressione contro l'Ucraina ammontano a un milione e 118.370 uomini.

Intanto il "denazificatore" capo, nuovo zar del Cremlino e criminale di guerra Putin torna a giustificare Hitler: è stata la Polonia a non voler scendere a patti col führer, che in fondo chiedeva di risolvere pacificamente il problema di Danzica, pretendendo l'intera fascia costiera sul Baltico, per unire la terra tedesca coi territori della Prussia Orientale. Lo ha detto in un'intervista del 2 ottobre al Valdai International Discussion Club che si è tenuto a Sochi. Una uscita delirante, ma non unica. Nella celebre intervista rilasciata nel 2024 al compiacente giornalista trumpiano Tucker Carlson, Putin aveva già detto che "i polacchi tirarono troppo la corda e costrinsero Hitler a iniziare la Seconda Guerra mondiale proprio da loro". Non ci è certo sfuggita la straordinaria assonanza che in questa narrazione si riscontra tra le "colpe" di Varsavia e quelle di Kiev, nel non voler cedere propri territori per soddisfare le "legittime" pretese del dittatore del Cremlino.

VERTICE INFORMALE DELL'UE A COPENAGHEN IN RISPOSTA AI TAMBURI DI GUERRA

L'imperialismo europeo dà più poteri ai ministri della Difesa

Proposto un muro anti-droni

MELONI: "GUARDARE AL FIANCO SUD OLTRE CHE A EST"

L'Unione europea imperialista risponde ai tamburi di guerra che risuonano nel mondo. Il primo ottobre i 27 capi di Stato e di governo riuniti a Copenaghen in un vertice informale hanno definito un nuovo ruolo, accresciuto in riunioni e funzioni, per i ministri della Difesa, a cui è affidato il compito di conferire una dimensione "più europea" ad un ambito nazionale. Il tutto nell'ambito della scelta politica di procedere ad un'integrazione europea della difesa per adeguare l'imperialismo europeo alle nuove sfide militari mondiali. "I nostri ministri della Difesa devono svolgere un ruolo più incisivo, per portare avanti i lavori tra una riunione del Consiglio europeo e l'altra e monitorare le tappe fondamentali dei progressi", ha scandito il presidente del Consiglio europeo, Antonio Costa, al termine dei lavori. Occorre "dare più autonomia" perché "dobbiamo coinvolgere sempre di più i nostri ministri della difesa a livello europeo". Nella pratica si intende estendere il mandato attuale dei ministri della Difesa, che finora si riuniscono all'interno del Consiglio degli Affari esteri. Si vorrebbe dunque svincolarli da questo formato, con un peso politico maggiore soprattutto nelle relazioni con i leader.

La scelta politica presa nel vertice informale di Copenaghen è la logica conseguenza di un orientamento che è il riflesso di una necessità avvertita come imprescindibile e non più rinviabile. Molti leader sono giunti nella capitale danese manifestando l'intenzione di procedere a un maggior coordinamento in materia di difesa, vista la situazione di tensioni crescenti, provenienti soprattutto dall'imperialismo dell'Est, Russia in testa. A muoversi lungo la direzione tracciata dai leader ha contribuito la Commissione europea, che a Copenaghen ha portato il documento di orientamento per l'integrazione industriale e operativa del settore della difesa entro il 2030. Un testo utile anche per i ministri della guerra europei, da qui in avanti. Le priorità non sono cambiate, e sono già note perché incardinate nel famigerato Libro bianco sulla Difesa, ma la presidente dell'esecutivo comunitario, Ursula von der Leyen ha insistito sulla interoperabilità di forze armate e capacità militari, per cui ha ricordato che "per ogni capacità critica, proporremo le cosiddette 'coalizioni di capacità' con la nazione guida, al fine di garantire non solo la giusta scala, ma anche la necessaria rapidità". Non solo. Al fine di garantire uno sviluppo industriale più rapido ed efficace, continua von der Leyen, "proponiamo di creare nuove alleanze tecnologiche per mettere in contatto gli innovatori tecnologici con gli utenti della difesa". Un modo per mettere in contatto start-up, grandi imprese, università e mondo della ricerca.

Serviranno altre riunioni e altri ragionamenti, invece, sul progetto di muro anti-droni contro la violazione dello spazio aereo europeo e le incursioni di velivoli di Paesi stranieri. La presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, ha presentato la proposta di creare il muro, una rete di sensori e sistemi di intercettazione per proteggere i confini orientali dell'Unione dalle incursioni aeree. Negli ultimi mesi, droni hanno violato lo spazio aereo di Polonia, Romania, Estonia e Danimarca, alimentando preoccupazioni sulla capacità europea di difesa. Ma il progetto non ha ottenuto l'appoggio necessario, anche se la discussione proseguirà al prossimo Consiglio europeo. A esprimere le maggiori riserve sono state Francia e Germania. In particolare il presidente francese Emmanuel Macron ha sottolineato la complessità tecnica e politica del progetto, osservando che sono necessari sistemi di allerta precoce e cooperazione.

L'unica cosa su cui i leader sono d'accordo è la necessità di un sistema di difesa da schierare, ma sul resto le idee sono diverse. La capacità di individuare incursioni e avere un sistema di deterrenza sono due elementi su cui c'è convergenza dei 27, che hanno però posizioni diverse sull'abbattimento. Danimarca, Ungheria e Lituania sono favorevoli a neutralizzare immediatamente, altri sono più cauti perché comunque si pone la questione della popolazione civile: non si può sparare in zone abitate col rischio di abbattere velivoli sulle case o sulle strade. Dovrà poi essere spiegato chi gestirà il muro di droni, una volta che questo sarà realizzato. Sarà la Commissione europea o la presidenza di turno del Consiglio dell'UE? O una rotazione tra i Paesi con in comune i confini esterni dell'UE del fianco orientale?

Per la prima ministra danese Mette Frederiksen "Dobbiamo abbandonare la logica nazionale, e guardare il quadro più ampio che è di guerra ibrida della Russia, e nella guerra ibrida non ci si può difendere da soli contro tutte le minacce". Per questo ha aggiunto Luc Frieden, primo ministro di Lussemburgo, adesso più che mai "dobbiamo coordinare la difesa". D'accordo il finlandese Petteri Orpo. La premier lettone, Evika Silina, ha proposto addirittura di "sviluppare misure regionali" di risposta alle minacce. Il primo ministro estone, Kristen Michal, ha spinto per appalti comuni nel settore della difesa e addirittura "spesa comune".

"Una cosa che va detta quando si parla di droni e di muri è che i confini dell'alleanza sono molto estesi. Se facciamo l'errore di guardare solo al fianco orientale e dimenticare che c'è anche un fianco sud rischiamo di non essere risolutivi". Così si è espressa Meloni, a nome dell'imperialismo italiano, tenendo a sottolineare che quando si parla di sicurezza e minacce alla sicurezza del blocco UE, sfide e posta in gioco sono comuni, e la Mussolini in gonnella è decisa ad aggiornare l'agenda in modo che non si guardi solo agli atti ostili della Russia, a cui tutti guardano con rinnovato senso di urgenza. Non che "l'Italia non presti attenzione". Al contrario, Meloni è "ben consapevole" degli "scenari di provocazione", che tutto sono fuorché casuali. Perché, spiega, "da parte russa c'è il tentativo di impedire che i Paesi europei inviino altri sistemi di difesa anti-aerea", ma di fronte a tutto questo "non dobbiamo rispondere alle provocazioni quanto trovare soluzioni". Soluzioni che per Meloni non possono e non devono essere limitate a zone specifiche dell'UE.

Un ulteriore punto irrisolto riguarda i 140 miliardi di euro di beni russi congelati nell'Unione. La Commissione propone di utilizzarli come garanzia per un prestito all'Ucraina. Il Belgio, che ospita gran parte degli asset attraverso l'istituzione finanziaria Euroclear, chiede che i rischi di eventuali ritorsioni legali siano condivisi. Costa ha indicato che la questione sarà affrontata di nuovo al Consiglio europeo del 23 e 24 ottobre, definendolo "il giorno delle decisioni".

Palestina libera!

Uno Stato due popoli

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pmli.it • www.pmli.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

stampato in proprio